



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

40
Ph.pr.

41

<36632042310013

<36632042310013

Bayer. Staatsbibliothek

4^o P. R. 41

Doni

R

IL CANCELLIERI DE L D O N I,

LIBRO DELLA MEMORIA,
DOVE SI TRATTA PER PARAGONE DELLA
PRVDENZA DE GLI ANTICHI,
CON LA SAPIENZA DE MODERNI IN TVTTE
le attioni del mondo, & fatti honorati d'Arme, di Dominio, &
Magistrato. Terminando tutto con le proprie Sentenze;

CAVATE DA GRECI, DA LATINI ET DELLA NOSTRA
lingua d'huomini illustri, & sapienti d'ogni stato, grado, & conditione.

FRANCESCO
GIOLITO

CON PRIVILEGIO.

H. S. V.

La Royff



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI.
M D L X I I.

RECHENKUNDE

von Dr. phil. G. A. MEYER

Lehrer an der Universität zu Köln

Lehrer an der Universität zu Bonn

Lehrer an der Universität zu Gießen

Lehrer an der Universität zu Marburg

Lehrer an der Universität zu Halle

Lehrer an der Universität zu Berlin

Lehrer an der Universität zu Breslau

Lehrer an der Universität zu Prag

Lehrer an der Universität zu Wien

Lehrer an der Universität zu Pest

Lehrer an der Universität zu Pádua

Lehrer an der Universität zu Padua

Lehrer an der Universität zu Bologna

Lehrer an der Universität zu Ferrara

Lehrer an der Universität zu Modena

Lehrer an der Universität zu Parma

Lehrer an der Universität zu Pavia

Lehrer an der Universität zu Turin

Lehrer an der Universität zu Neapel

Lehrer an der Universität zu Palermo

Lehrer an der Universität zu Catania

Lehrer an der Universität zu Messina

Lehrer an der Universität zu Catania

**Bayerische
Staatsbibliothek
München**

Digitized by Google



AL MAGNIFICO SIGNOR,
ALOISE MALIPIERO,
DEL CLARISSIMO S. M. MICHIELE
SIG. MIO OSSERVANDISSIMO.



ITROVANDOMI d'hauer fatto questo presente libro de Paralelli de gli huomini famosi Illustri & degni Antichi; & Moderni: & douendo darlo in luce: non ho uoluto, che mi sia attribuito a ignoranza

come a molti altri scrittori, iquali dedicano l'opere a chi non è degno. Però conosciuto i meriti di uostra Clarissima Magnificenza, per ualore delle lettere note a tutto il mondo: per gli atti della cortesia, che il petto uostro adorna & infinite altre uirtù ben collocate in un Clarissimo gentilhuomo, ho uoluto fare mio debito, inuerso la uostra Magnificen-

A ii

za; riputandomi a grand'honore, & sommo ornamento della opera mia; che'l nome uostro ci si posi in cima: anzi harò grandissimo obligo alla nobiltà della uostra uirtù: che l'accetti con cortese animo questo, che io uso arditamente di fare a mio beneficio, per che non sono gli scritti, che honorino gli huomini, ma gli huomini honorati; gli scritti illustrano. Però uolendo, che sian conosciuti i paragoni miei de gli Antichi & Moderni mirabili; ho uoluto toccargli con l'oro della uirtù uostra chiarifs. & con l'argento de uostri meriti; per che si conosca (quanto porta la fama della dignità) che si come questi sono i piu bei paragoni d'huomini; che la piu bella Tocca non ui si poteua sopra posare; & così leggendogli il mondo, conoscerà esser io stato buono & prudente orefice; che nel maneggiare tanto oro, e tanto argento, ho saputo eleggere il piu ualoroso, che si possi uedere sopra di quelli per mostrare a secoli che uerranno la sua nobiltà, il quale oro, & argento è il proprio seggio della uostra Magnifica & Clarissima uirtù e cortesia & baciandole la mano, m'inchino con molta riuerenza. A di primo d'Agosto.

M D L X I I.



A I L E T T O R I ,



IL PELLEGRINO ACADEMICO.



AVENDO ueduto molti begli intelletti Academici nostri, i dieci libri composti dal Cancellieri de detti honorati, & de fatti Illustri de gli huomini d'Italia; hanno uoluto darne per saggio una parte con il nome di molti degni spiriti. Ma quando uedrete il libro intero; e passeranno il numero di mille uiuaci ingegni. Gli altri libri son pure Italiani nominando le Città, le Ville, le Castella, & le Casate. Questo poco di mostra si dà in luce, per intender dal mondo come tal lettione gli diletta, & per uedere la gratitudine de begli animi, a fauorire la Impresa d'Arquà che si fa in questo uolume nota per bocca della Fama. Non è parso al S. Presidente, che si nominino i Principi particolarmente, ma nel libro poi il tutto sauer-

ranno interamente . Credo che l'opera piacerà all'università , perche l'è d'un grande ingegno , per hauer saputo ritrouare a paragone de detti antichi , de Re , de Filosofi , & de gli spiriti Illustri tanti moderni moti & sentenze d'altrettanti huomini per similitudine equale , di essemplio ; di materia & di concetto . Qua si uede una gran memoria , & una gran cognitione d'Historia , & pienezza di dottrina . Ma che bisogna che io lodi le cose lodate , da piu degni spiriti d'Italia , che ueduto hanno i libri a penna ? Son forse in dubbio , che altrimenti succeda . E ben uero che la inuidia , & la malignità son due serpi liuide , che stanno sotto molte lingue nascoste , lequali spingano la piu trista carne a mandar fuori il lor ueleno ; nientedimanco la degna uerità , & il uero della dignità sogliono con le parole , & con i fatti egregii bene spesso attutarle , perche ammazzarle non ci sia mezzo . Chi si diletta di tener tal ueleno per natura in bocca prima lo sputi fuori , & poi fauelli , perche non gli sia manco utile a smorbarsi la bocca di tal peste , che honore a fauellare da gentilhuomo , & da uirtuoso ingegno .



LA FAMA AL MONDO.



L GRAN concorso mirabile d'huomini d'ogni sorte, natione, prouincia, et lingua, ilquale ha la Villa d'Arqua, per esserci l'ossa dello spirito diuino del Petrarca, che l'archa, laqual chiuse le tiene uengono a uedere, et la casa pari-

mente doue egli morì: ha fatto che si son ristretti i Signor, Pellegrini insieme, et hanno mossò Illust. Reueren. et Eccellen. Signori a lor fauore et aiuto, con molti nobili et letterati insieme, per fare a gloria di Dio cosa marauigliosa, et degna, et all'honor di Italia, Eterna, laquale sia tanto generosa, magnanima et di pregio quant'altra che fosse fatta mai, mille et mille anni sono, et l'impresa sia questa.

E VOGLIONO edificare un nuouo tempio alla medesima (chiesa uecchia d'Arqua con uno antiporto innanzi quasi un Teatro, sopra il cimiterio con alta tribuna et colonnata, sotto laquale uerrà l'archa del Petrarca huomo ueramente di

*celeste spirito, et) insieme attorno attorno tutte le Statue de
 gli scrittori Illustri Italiani, con i loro Epitaffi, et) uersi latini,
 et) uolgari, come si richiede intagliati in pietre di marmo sot-
 to di quegli, addornando il Teatro di mirabile architettura,
 con tutto il corpo del Tempio sacrato, di capitelli rari, di cor-
 nicioni honoreuoli, di nichì scannellati, d' Historie di bassi ri-
 lieui, pitture, fregi, grottesche, et) lauori di stucchi. et) queste
 cose s'hanno da far fare; non guardando a spesa alcuna; a
 piu ualorosi artefici, et) eccellenti maestri, huomini rari d' Ita-
 lia, che hauer si potranno: Et le Statue di pietra, di bronzo, o
 di marmo, saranno queste le principali. Virgilio Mantoua-
 no, Horatio Venusino, (di Puglia) Ouidio da Sulmona (in
 Abruzzo) Plauto da Sarsena (nell' Umbria) Cicerone, (Ce-
 sare, Valerio Massimo, Vittoria Colonna (Romani) Persio
 da Volterra, Iuuenale d' Aquino, Catullo da Verona, Tito
 Liuiio Padouano, Ariosto da Ferrara, Sanazzaro da Napo-
 li, Bembo Vinitiano: Boccaccio, Dante, et) Petrarca Fioren-
 tini. Et altri che saranno approuati dall' Academia. Et per-
 che la memoria sia eterna, et) illustre, Vogliono che tutti co-
 loro che aiuteranno, et) fauoriranno tale e tanta magnanima
 Impresa: sieno i nomi et) cognomi loro et) della patria tutti
 scolpiti in marmo a lettere d'oro: dando luogo debito a ciascu-
 no; et) lode, come sia il debito et) il merito. Però la Fama,
 per la presente lettera stampata, lo notifica a ciascuno, ilqual
 uoglia entrare in detta Academia; che ne scrina a Arquà
 al Signor Preside dente di quella et) da esso sarà auisato di quan-
 to egli uorrà intendere o sapere.*



IL CANCELLIERI DEL DONI.



ANTON D'ARABATTA.



GNELLO CAPITANO DA Bologna huomo ualoroso, et a suoi giorni riputato assai uenne a Duello con Masetto Lapini, su la piazza di Madonna. Trouossi M. Antonio a questo abbattimento con molti forestieri nobili a canto.

Et hauendo il Capitano riceuuto cinque o sei mortal ferite, et non mai offeso l'inimico; infuriato da sdegno si gittò addosso a Masetto, che era piccolo, et magro, ma agile et destro. Et ritirandosi con un salto indietro, cadde per una rilenata pietra, che dietro il piede gli impedì: et nel cadere per disgratia, o con il suo pugnale, o con quello del nimico, che l'oppressè con il carico grande si passò sotto un braccio doue il ferro andò diritto, et subito morì, et il Capitano nel cade-

B

re anch'egli spirò. Dissero quei forestieri voltatisi a *M. Antonio*. Questo uostro giouane per certo poi che piu tempo fa habbiamo conosciuto l'ardito *Capitano*; era il piu ualoroso Fiorentino che haueste nell'arme; et egli rispose. Voi sete male informati i miei gentilhuomini, per che ne habbiamo le centinaia de suoi pari, et molto piu ualorosi ancora.

V N A S P A R T A N A.

Questa mi fa uenire a memoria quella bella risposta della *Spartana*, allaquale gli fu annuntziata la morte del figliuolo, poi che hebbe inteso che con coraggioso animo, et ualoroso era morto, rispose all'altre parole che riportate gli haueua *Filarete*, come non piu in *Sparta* si trouerebbe un tanto giouane. Tu lo sai male disse ella, che la nostra Città n'ha molti che lo passano di fortezza et di ualore.

A L E S S A N D R O M E D I C I D U C A.

SCONTRANDO un suo nimico presso all'*Vcellatoio*, che a *Bologna* se ne andaua hauendo inteso, che era fatto *Duca*: et non potendo fuggire di non lo uedere cercaua di farsi incognito piu che poteuua. Onde accortosi *Alessandro*, lo fece chiamare; et gli disse. Sopra la mia fede: tornatene a *Firenze* fratello, perche la tua uentura è stata, l'esser io fatto *Duca*.

A D R I A N O I M P E R A D O R E.

ESSENDO creato *Imperadore* *Adriano*, dispreggò fortemente i suoi nimici non tenendo cura de fatti loro: per la qual

qual cosa si uenne a scontrare un giorno in un suo nimico, et gli disse, ua che tu l'hai campata per la buona sorte mia.

HAVEVA dimandato una gratia il Tribolo Scultore alla sua Eccellenza piu et piu uolte, et perche la teneua cosi un poco dello inragioneuole et il Duca non dicendo apertamente di farla, o non farla: andaua dimostrando d'acconsentire, con certi modi di risposte: uedremo che siate sodisfatto, noi faremo cosa che ui contentera, et simil parole poco chiare. Lo Scultore che era accorto, finse di mostrare che la fosse promessa certa, et instandolo disse la S. V. Illustriss. me l'ha promessa tante uolte, perche non me la concedete. Rispose il Duca. Guarda se la fu promessa giusta, che io non ti mancherò, et son per mantenerla, quando tu medesimo la giudichi che cosi sia.

AGESILAO RE.

COLVI che con molta importunita faceua istanza che gli douesse fare quanto promesso gli haueua. Tu fauelli sauiamente disse il Re: però guarda bene (ch'io non mi ricordo) cio che mi dimandasti, se la fu cosa giusta, lo la promessi; ma se la non fu honesta, non te la douetti promettere altrimenti; ne lo doueua fare, ne lo debbo offeruare.

ALFONSO DE PAZZI.

TENEVA in villa un Castaldo ladroncello, et auaro in estrema miseria et conditione. Accadde che gli fu rubato un giubbone, che u'haueua cucito dentro ben tre fiorini di cra-

B ij

tie tutte gigliate. Entrò in tanta disperatione costui che s'impiccò una notte per la gola all'Olmo del comune. Cio sapendo Alfonso la mattina se ne andò alla (chiesa, &) fece sonare a consiglio la (campana, &) ridotti tutti i villani mostrò loro quanto gli dispiacesse la morte del suo contadino, ma per che sapeua che era ladro, & che Satanasso per ladro l'hauueua gastigato, con assegnargli quell'Olmo atto a tenere tutti i ladri della villa; che come amoreuole del commune, gli pregaua che lo tagliassino, se non che la metà di loro, non men ladri del suo Gastaldo, s'impiccherebbono come lui.

TIMONE ATENIESE.

ANDO' una uolta in Bigoncia pubblicamente, & fatto stare attenti gli uditori, disse. Io ho Ateniesi cari, un mio borto, & a un fico che ui è, si sono impiccati molti, desidero per fare una fabrica in quel sito di tagliarlo uia; però se fosse alcuno tristo che si uolesse impiccare, si faccia innanzi, perche sopra di quello, da hoggi in là non sarà piu a tempo a farlo.

FACEVA marauigliare M. Alfonso molti suoi amici, del semplice uestir suo, della poca seruitù, essendo ricco che egli teneua. Il parco cibo, che egli usaua, & de pochi spassi, & piaceri, che si prendeua. Onde fu dimandato una uolta da ser Baccio dall'Ampruneta, per che tal uita seuera egli tenesse, alquale rispose. La natura mia poi che l'esperienza de gli altri l'ha fatta prudente, ha scritta questa legge che la S. V. uede in me, a tutti i miei sentimenti, per assuefargli a quanto potesse accader loro di discomodo, di disagio, & di dispiacere.

AGESILAO

A G E S I L A O R E.

IL VESTIR parco, et il poco cibo che usaua, fra tutti i Lacedemoni, diede cagione a un forestieri di dimandarlo in cortesia, perche? alquale egli rispose. Con questa Parsimonia si ricoglie un'abbondante ricolto di libertà, che gioua nell'assedio de gli accidenti contrarij della fortuna.

UN DOTTORE carico di quelle poche leggi che fosse possibile, si diede in preda alla Poesia, laquale assai peggio gli riusciua. Alfonso incontrandolo un giorno gli disse Eccellente Messere, io mi doglio con la S. V. perche il palazzo, che hauete lasciato ni facena pur mangiar qualche frutto; ma Parnaso altro che a odorar fiori non u'è per seruire.

A R C H I D A M O.

DISSE A Periandro, che hauena dismessa l'arte del medicare, nellaquale hauena qualche nome, et s'era impiegato a far uersi, assai bene inuiluppati nella disgratia. Che humore di matto t'è egli tocco da poi che ti sei condotto a diuenticare di mezzo medico buono, un intero Poeta cattiuo?

A N T O N P V C C I N I.

HAVENDO combattuto a cauallo con lo stocco, et vinto, andaua riguardando doppo la uittoria alcune spoglie dell'inimico, lequali erano tanto degne et mirabili, che poco piu si poteua uedere. Un suo familiare, che si trouò in compagnia sentendole molto lodare disse. Se fosse stato così l'huo-

mo, come sarebbe ella andata? rispose il Puccini, tanto piu forte si sarebbe il mio stocco mostrato.

A N T I C O.

CON NON piccola marauiglia, rimirauano alcuni tra le spoglie de Barbari molte uesti di gran pregio, uno gli fu fra questi, che disse. O quanto sarebbe stato il meglio che tanto ualore hauessero hauuto nel corpo, piu tosto che possedere cose di tanta ualuta.

ALESSANDRO MALEGONELLE.

ERA Potestà di Pisa, et) hauendo per Castellano un vecchio canuto tutto, ilquale a Firenze conosceua per lo innanzi in uiso, ma non haueua hauuto mai pratica sua. Tingueuasi questo soldato la barba in Pisa, come fanno molti altri non men goffi che stolti. Onde andandogli innanzi, con la barba nericcia e i capegli pezzati, per la spedizione di non so che ufficio, gli disse fa che uenga tuo padre, che io non ho commissione di inuestirne il figliuolo.

ADRIANO IMPERADORE.

UNO AL suo tempo si faceua la barba contrafatta, et) dimandandogli una gratia con la barba tinta, che gia dimandato un'altra uolta gne ne haueua con la barba bianca, molto innanzi, che facesse tal materia; disse lo non te la uoglio concedere, perche ancora a tuo padre non è gran tempo, che io la negai.

AGNOL

AGNOL DEL FAVILLA.

CATELLA da Poggibonzi era un trombetta per i priori d'Arezzo, et bestemmiaua per suo uso. Fu corretto assai volte, et con qualche pena da gli Otto di Balìa: non disse egli, se non si mette pena alle lingue del lor fallo, et non alle borse, che non ci hanno colpa, l'uso del bestemmiare andrà innanzi. Così fu ordinato da l'hora in poi che le lingue si forassero, e tagliassero. Cadde Catella nella rete; et quando pubblicamente la sua lingua si foraua, Il Favilla uedendolo disse. Costui douette esser discepolo di Perillo.

ANATALCIDA,

AGESILAO rimase ferito in un fatto d'arme con i Tebani, et se non era il suo ualore et il modo che egli insegnò di guerreggiare che prima stauano nella lor quiete, non sarebbe accaduto lo spargimento del suo sangue. Anatalcida quãdo lo intese disse: Agesilao ha riceuuto il premio della sua maestranza.

ANTESCO FIORONI.

UN MALIGNO, et sciagurato Dottoruzzo, pubblicamente infamato, suergognato et deriso, per i suoi misfatti, teneua con la lingua et con gli scritti punto un ualoroso intelletto, et minacciaualo con grande arroganza di parole d'offendere. Essendo riferito al Fioroni queste parole; che l'uno et l'altro conosceua disse. Quello che usarà costui di dire con le parole, quell'altro userà far di fatti.

A T E N I E S E .

ERA di poche parole uno Ateniese , ma ualeroso di fatti, & udendo uno abondante di ragionamenti prometter gran cose, uso di dire . O huomini Ateniesi . Io farò con effetto quello, che costui narra tanto altieramente con le parole .

A B B A T E D I S . P I E R O .

FU GIÀ molti & molti anni sono un Romito (piu di cento anni sono detto fra Onagrio) diabolico nel monte d' Ancona ilquale oltre all' hauere ingannato tre o quattro regole di religione , si staua ultimamente a truffare tutto il mondo con arte d'hippocrisia, & di tristitia sotto coperta d'una sua fabbrichetta, & quasi che fosse un Giouan Batista nella penitenza, & un Leone nella grandezza, Entraua per tutte le case, & spesso ne toccaua bacchettate per la faccia, o da grande si giocaua cinquanta & ottanta scudi alle carte . Era solito per potere hauer da se il frate heretico la notte a rubare una Badia , nellaquale ultimamente era uenuto un padrone vigilante assai . Uedeua quasi ogni notte questo Romitello il lume acceso, & dubitando di non esser colto in frodo, si ritiraua senza fare il latrocinio . Pure noiandolo questo sospetto cerco di chiarirsi per che costi, è trouato il priore uso queste parole ; E mi fa compassione che il uostro capellano studij tutta notte con la lucerna, la qual a ogni hora la ueggo accesa, la S. V. lo dispenfi che non si amalasse di tanta fatica & qui risse . L' Abbate cosi gli rispose . La carità uostra si dia pace per
che son

che s'ori io quello che non so che romori della notte me lo fanno tenere ilquale per gli studij non m'ammalo come assuefatto a quelli; ¶) se per sorte tal luce ui desse disturbo il rimedio ue lo voglio dar io; State in casa vostra la notte, che mai siate per ueder lume in questa badia che u'offenda.

D E M O S T E N E.

IL MOTTO di Pitio è noto a letterati che le Orationi di Demostene sapefino di summo di Lucerna. Però essendo biasimato da uno che poca fama di buono haueua, anzi Ladro era tenuto, disse, quanto è che io so che noi equali accēdiamo le lucerne di notte tempo siamo a uostri pari molesti?

BRACCIO MARTELLI.



N SVO Staffieri passando il porto andando a Cesena dietro gli cadde nel fiume corse tosto all'hosteria il passagieri per un remo da burchiello per aiutarlo ¶) chiedendolo all'hoste, e dimandando insegnami doue egli è tosto? L'hoste entrò in ragionamento come lo Staffieri haueua fatto a cadere in acqua ¶) lo tratteneua in ciancie. Disse Monsignore, ua caualo dell'acqua che questo importa hora; ¶) poi saperai, come e u'è saduto.

T E L A M O N E.

*ERA caduto Telamone in un pozzo, ¶) sopraggiun-
C*

do Beotia fantesca per trar dell'acqua, lo uedde: et) gli cominciò a dimandare; meschino a te, come hai tu fatto a cadere in cotesto pozzo? dimmelo un-poco? Non cercare come io ci son caduto, ti prego; uedi piu tosto di cauarmene fuori?

BACCIO VALORI.

VISITANDO le città della Romagna come Presidente, gli fu una di quelle che oltre alle biade, et) certi soliti presenti uniuersali particolarmente gli portò diuersità di uasi pieni di conditi, et) scatole di composte, lequali tutte ricusò con dire che le superfluità de presenti non istanno al martello dell'honestà, et) che tali cose erano alla sua corte superflue, et) non le uolse.

AGESILAO RE.

ABBONDAVANO i Tasiu dediti a molte delitie, di prettiosi uini, et) altre cose, onde passando il Re per i loro campi, gli mandarono farine, stiacciate, mele, ucellami, et) condimenti: con molte altre cose di ualore, da mangiare et) da bere. Da le farine insuori, ogni cosa mandò loro in dietro, con dire che tali cibi a suoi erano inutili et) dannosi. Purre sforzato da la lor cortesia, gli andò distribuendo a piu inutili del suo esercizio.

BARDO MANCINI.

Fu fatto costui Gonfaloniere di Giustizia nel suo tempo delle dissensionì dello stato di Firenze, priuandone Filippo Magalotti,

Magalotti, et nel metterfi a sedere la prima uolta nel magistrato, guardò la panca, et soprastette sopra di se et poi disse uoltatosi inuersa de Signori. Se noi considerassimo ben bene cio che importi il sedere in questo luogo, ueramente, noi staremmo sempre in piedi.

V N R E.

TACESI un nome d'un Re, perche da altri scrittori è stato passato con silenzio alquale essendogli presentato la corona, soprastette alquanto, poi disse. O segno piu nobile, che felice. Se fosse conosciuto di che peso carico tu sei, et di quanti pensieri, et miserie cinto, non sarebbe huomo che di terra ti ricogliesse per addornarsene la testa.

COSIMO DE MEDICI.



HIAMAVANO uniuersalmente i ricchi, et i poveri. Il Magnifico Cosimo de' Medici, padre della patria, si perche con una sua larga mano donaua a ciascuno che meritaua, et soccorreua tutti coloro che erano in necessità: et che lo richiedeuano; si perche con l'altra faceua ornamenti dentro et fuori della città. Templi, palazzi, Ville et Casamenti. Vn Cittadino suo familiare, o mosso dall'Inuidia, o dall'auaritia, uedendolo sborsare per polizza di cambio parecchi centinaia di ducati; per la fabbrica della

C ij

Badia di Fiesole disse, à che far tanta spesa fuor di proposito non sarebbe meglio serbar per la casa vostra queste migliaia di Fiorini. Ridendo Cosimo, così gli rispose. Se voi altri mi chiamate magnifico (cosa rara a quei tempi di legno che gli huomini eran d'oro: che hoggi son di legno e tempi d'oro) et mi date titolo di padre della patria da un canto, Non uolete che io dimostri dall'altro di meritarlo? Malfatto sarebbe ancora che la nobiltà de vostri animi dicesse le bugie.

C I R R O S E C O N D O .

P O I che si messe a ordine per affrontare il nimico esercito, et far giornata Clearco, uno de suoi, disse che si douesse nella battaglia metter dopo i Macedoni et schifasse il pericolo della uita grande. Alquale così rispose. Che mi di tu? da una parte vorresti che io desiderassi il regno, et dall'altra mi mostrassi di non meritare il regno? et seguì l'onorata impresa.

C E N C I O, (C A S T I G L I O N E .

I N Ancona è una bella Fontana a la porta del Calmo: laquale acqua tutti l'usano, et l'hanno per buona, et è: Vna fonte in quello che passaua Cencio nuouamente uenuto nella serra per Colonnello; haueua piena la sua brocca et ne beuea et dimandandogli il Castiglione se l'era buona. Se io ne beo disse ella, perche non uolete che la sia buona? all'hora guardandola in uso et uedendola d'un pessimo colore disse, uoltatosi al Castellano Guasconi; lo son chiaro che l'è cattina.

S O L D A T O

SOLDATO ANTICO.

Trouandosi costui in Pella, et hauendo sete estrema andò al pozzo, et uedendoui uno che l'attingeua pallido et smorto in uiso disse cotest'acqua non debbe esser sana. Noi ne besamo pure, rispose colui, il Soldato all'hora replicò: et perche ne beete, però m'accorgo che la non è buona.

DONATO COCCHI.



VENNERO alcuni Imbasciatori d'una comunità alla Signoria per bisogni della lor terra. Doue ne fu uno che con una strenua diceria tutte le cose grandi ridusse a niente, et doppo l'ampie parole, et alti discorsi dette uno stramazzo interra riducendosi in piccola et bassa dimanda parue a molti che pescavano poco affondo che la sua Eccellenza hauesse stupendamente fauellato, et fra gli altri Lapo di N. uoltandosi a Donato che era suo compagno nella Signoria gli disse, che ue ne pare di questo ualente huomo? Parmì rispose egli che costui sarebbe stato un buon torniaio; o perche torniaio disse il buon'huomicciato? perche gli harebbe fatto d'un gran pezzo di legno, un bello scatolino, et d'una lancia un zipolo felicemente.

A G E S I L A O R E

LODANDOGLI un suo familiare un Oratore che

marauigliosamente con le parole aggrandiua le cose piccole, gli rispose. Io non istimerei un buon Calzolaio esser colui che calzasse una grande scarpa, a un piede piccolo: massimamente se si loda la uerità nel dire: et quello ottimamente ragiona, che a le parole la sentenza accomoda, da lequali si caua la qualità dell'orazione, piu che dall'artificio.

DANTE ALDIGHIERI.

PERCHE fu molto arguto nelle risposte, et nell'intelligenza mirabile però ciascuno seco uolentieri ragionaua, et molti lo instigauano a dire. Gli accadde che essendo a tauola in casa del S. Cane della Scala et suoi figliuoli, che gli fu gettato a piedi tutti gli ossi della carne mangiata in tauola, doue sparcchiandosi la tauola le si uedeuano a suoi piedi. A questo si conosce disse il poeta, che io non son cane, perche l'ossa non ho mangiate come uoi altri; et che sia il uero eccole qui, et uoi non hauete nessuno a piedi.

DIOGENE.

ERA in un conuito chiamato Cane: et come a un cane gli poneuano gli ossi innanzi; onde egli destramente leuandosi da tauola, andaua lor pisciando adosso dietro a le spalle, et quando s'accorsero dell'atto, ebbero pazienza poi che'l costume de' cani è cosi fatto.

DANTE DA CASTIGLIONE.

IL Capitan Pignatta gli disse; due de uostri nobil Fiorentini,

rentini, (o Dante) sono stati nella scaramuccia a san Salvi,
 et) uno arditissimo di core, ha fatto gran proue l'altro per il
 contrario s'è sempre cercato di ritirare. Rispose. Io m'offi i
 sco a mantenere contro a chi uouole, con l'arme: che quel co-
 dardo non era nobile, et) forse ancora non era Fiorentino.

U N A S P A R T A N A .

ESSENDOLI detto, come due suoi figliuoli erano
 stati nella battaglia, doue uno ualorosamente combattendo
 era morto: subito la rispose con allegra faccia, non te ne ma-
 rauigliare perche egli era ueramente mio figliuolo. L'altro
 (soggiunse colui) per uiltà s'è fuggito. all'hora la donna a pe-
 na potette ritener le lagrime che la non l'accompagnasse con le
 parole dicendo: cotesto non uscì del corpo mio, habbilo per
 chiaro et) per certo.

C L E M E N T E S E T T I M O P A P A

D E M E D I G I .

DOVENDO far certo numero di Cardinali per le
 Tempore, un prelato familiar suo molto: entrando in came-
 ra gli disse. Padre santo, tutta Roma ha per fermo che la
 Santità uostra mi facci Cardinale; alquale casi rispose. La-
 scia gli pur dire, che dicon le bugie.

O T T A U I O A V G V S T O C E S A R E .

SENTENDO dire a Pacino Tauro, tra il uulgo è fa-
 ma publica, come io ho riceuuto un presente d'una gran quan-

24 DEL CANCELLIERI DEL DONI
tità di moneta da Cesare: Et tu (rispose Ottavio) non lo cre-
der loro altrimenti.

DOMENICO BARLACCHI.

FURON portate certe armature, per boto alla Nun-
ziata di Fiorenza da un ualente Capitano, che uno abbatti-
mento haueua uinto, et cosi le sue et del nimico con un ri-
stretto parlare in uno epistaffio in somma quanto accaduto era
diceua. Portaua gran fama il uincitore estremamente, et
ueniua conosciuto et nominato per molte proue fatte, et ua-
lorosi saggi; tal che nella sua età pochi pari hauuto hauea.
Veggendo queste arme, et leggendo lo scritto M. Girolamo
Faua Bolognese proferì inuerso M. Giouan Francesco suo fra-
tello tali parole. Quanta gloria merita costui, non solamen-
te per questo abbattimento, ma per infiniti altri essempli del suo
ualore. Rispose il Barlacchi che l'udì. Signor Gentilhuo-
mo, un nostro giouane merita piu lode assai, che in un duello
amazzò lui honoratamente.

A R I S T O N E.

RECITAVA un'Oratione Funerale con gran fausto,
un'Ateniese, per coloro che erano stati ammazzati da La-
cedemoni nella battaglia. Aristone disse, pensa che cosa tu
diresti de nostri che uinsero i uincitori.

E N E A

ENEAS DELLA STVFA.



OLLEGIANDOSI uno a s'afino, che molti et molti anni in Valdelsa ha ueua commessi homicidij, stette sempre costantissimo. Disse il Bargello a M. Enea. Che s'ha da far del Tale? poi che si costante ha tollerato la fune? Rispose. Doueua esser costante, piu tosto in rattenersi di non far le tristitie che egli ha fatte: però io uoglio che la iustitia habbia il luogo suo; lascialo stare la dentro.

A G E S I L A O.

QVANDO alla presenza del Re si ragionaua della gran costanza d'un reo ilquale molte torture haueua tollerato, E dimostra disse egli un forte animo cotesto tristo: ma piu forte l'harebbe mostrato assai, se gli hauesti saputo raffrenarsi da le scelcrate opere sue: Et si come hora egli è misero per le tristitie, et costante per le ribalderie, sarebbe glorioso, per le uirtù et per le bontà.

FILIPPO STROZZI.



ON grande instantia dimandauano udienza, a hora straordinaria due Imbasciadori da Volterra, et rispondendo uno de Signori, e ci hanno fradicio questi fastidiosi? Filippo chiamati i compagni in seggio maestrale, diede

D

loro subitamente udienza , & gli sodisfece . Poi uoltatosi a suoi compagni disse . Noi non siamo manco obligati a seruir loro che loro noi . Iddio , se considerete bene , ha posto la seruitù su la bilancia che ua di pari: egli è uero che la nostra è con grauità & dignità , & la loro con obligo , & discontento .

A N T I G O N O R E .

TANTO usò di dire Antigono Re al suo figliuolo in somma , che i popoli sudditi trattaua tirannicamente . Fa che tu pigli altra strada che cotesta che tu hai presa . perche io uoglio regnare splendidamente , & honoratamente , perche seruino i miei sudditi con amore , & lealtà , & non per forza & per dispetto .

CICALAVA assai un leggier giouane alla presenza di Filippo tanto che i uecchi graui non poteuano dir parola , uedutolo lo Strozzi cosi arrogante & fastidioso disse . Auuertisci , che se tu usi d'appiccar gli orecchi a la lingua , cosi in tutti i luoghi , che oltre che tu parrai un mostro , tu sarai il piu sordo che noi habbiamo in questa città .

Z E N O N E C I T I E O .

SENTENDO costui fauellare molto & molto un giouane gli disse le tue orecchie nella lingua son discese : un dire a tuoi pari sta meglio assai udire , che parlar molto .

F R A N C E S C O G V I C C I A R D I N I .

ESSENDO gouernatore in Bologna , & hauendo bisogno d'un

gno d'un segretario, molti gne ne furon proposti innanzi. Un giorno uenne un galant'huomo et gli lodò con gran parole, et stupende uirtù, un letterato; ilquale fu ricusato da lui subito. Marauigliosi della repulsa un suo Auditore, con dire io harei tolto costui. Non te ne marauigliare, rispose il Governatore, perche io non confidero manco il sensale, che la mercantia.

A G E S I L A O R E.

HAVEVA per costume, quando sentiuua biasimare o lodare un'huomo (o degna consideratione) di considerare attentamente la qualità, il uitio, et la uirtù dell'uno et dell'altro: dicendo, che la uena dell'acqua tien del sapore de minerali doue ella passa.

F R A N C E S C O M I N O T T I.

CAPPON Giannetti, fu così scelerato huomo quanto hauesse la sua età: ne era uitio ilquale egli non effercitasse, et haueua il peccatiglio per minore assai che non si dice: alla fine in Alessandria trouandosi alla strada con certi altri suoi pari a fare homicidij et ruberie; fu preso: et uiuo (tolto l'autorità da suoi processj) abbruciato. Vedendo la fiamma un suo compatriota chiamato Francesco Minotti gridò. O che chiara fiamma e son mille anni ch'al mondo non fu mai ueduto il piu bel fuoco fatto delle piu cattine legna.

A G I D E.

CON la sua persuasione, et eloquenza fece che fossero

D ij

da le grauezze sgrauati tutti i debitori, et) cosi fu posto fuoco in tutti i libri publicamente, Agide ridendosi di molti che a tal cosa malamente acconsentirono disse. Quanti son qua presenti che non uiddero mai il piu bel fuoco, et quāti il piu brutto?

FRANCESCO VERINI.

CON tutta la sua industria aiutaua secretamente i poveri, anzi di notte in uestimenti semplicissimi incognito, con i sacchetti de danari se ne andaua a le piccole case de poveretti, et) gettaua loro danari, per le finestre basse, per i fessi de gli usci, et) bene spesso tutta la cena apparecchiata per lui da la fonte, a casa de poveri la mandaua, palesemente aiutaua i letterati, et) con ogni fauore manteneua. Questa cosa, fece che uno scolare hebbe a dire, io non ho mai ueduto al Verino solleuare un povero: come ho ueduto aiutar dieci letterati. Onde chiamatolo una sera, lo menò seco all'opera secreta; et) poi gli disse. A Iddio s'ha da render conto di questo, et) di quello al mondo, a i Signori, e a ricchi non accade in segnar questo occulto fatto, perche lo fanno: ma il peccato dubitò che non leui loro la ricordanza: Et l'altro come si uede per i piu: non lo fanno, ond'io lo mostro loro (se bene indarno) conciosia che l'auaritia tiene offuscata la uista de piu in questa nostra età: poco prudente.

DIOGENE.

Fu dimandato perche piu uolentieri gli huomini dauano a poveri, et) disertis: che a filosofi et) sapienti. Perche disse egli

egli posson piu tosto diuentar zoppi, & storpiati, che filosofi, & uirtuosi.

FRANCESCO CAMPANA.

BENCHE questo huomo fosse mezzo padron della Città, & di prudenza & letterato, & potente: andaua uestito puramente, ne si menaua dietro altro che un tauolaccino, una sola caualcatura usaua; & solamente in casa sua teneua due al seruitio di tutto. Un suo familiare un giorno disse, Signore perche si poca seruitù ui menate dietro, & di panno solamente ui uestite? per insegnare a uoi altri rispose, che quanto hauete impiegate in pompe uostre, & delle uostre mogli.

AGESILAO RE.

FATTO uecchio gli fu dimandato, perche solamente con semplice mantello corto, & non con toga lunga si uestisse in si prouetta etade. Perche i giouani rispose egli con tale esempio non uenghino a passare i termini ragioneuoli; & il popolo che uolentieri ua imitando i capi, nō esca della debita misura.

FRANCESCO PELACANE.

VOLENDO passare in Candia, ne gli anni della sua giouentù, laquale haueua nell' Arismetica, & nella Geometria impiegate benissimo; Se gli aperse per fortuna il nauilio, & pochi se ne saluarono, ancora che fossero presso al lito; uno di quegli che si saluarono fu il Pelacane che nel porto a Raggia con una cassa uota notando nudo peruenne. Fu rac-

colto uolentieri da alcuni poueretti, ma di poi che si lasciò intendere che haueua alcune ricche mercantie in un Magazzino nella Città, con lequali pagherebbe, e uestimenti et quanto dato gli fosse stato per coprire la sua nudità: Trouò cio che egli uolse e andato sene ad alloggiare all'hosteria, con bellissimo scritti de quali era eccellente maestro et figure, il dì seguente si fece conoscere; doue hebbe un concorso di scolari mirabile, et per consequente dell'utile, in pochi giorni; et sodisfacendo chi l'haueua aiutato disse, toccando se medesimo. Questo è il magazzino pien di mercantia, che non me la posson torre, nè ladri di terra, ne fortuna d'acqua.

A R I S T I P P O.

NAVIGANDO, fu per fortuna rotto, et gettato ad un lito, da la forza dell'acque: doue trouò su la rena alcune figure Matematiche disegnate, et ricercando trouò huomini che la sua uirtù conobbero. Et essendo raccolto gratamente, et donatogli il modo ancora di tornar sene a casa: lasciò loro un ricordo dicendo: Frategli cercate di accumulare delle ricchezze assai; ma sien di quelle che insieme nuotino con esso uoi, se per sorte ne caricaste qualche naue da condurle da uno all'altro paese: accioche la fortuna non le sommerga così facilmente con il legno.

GIOVANNI

GIOVANNI DE MEDICI.



DOVENDO andare a una impresa contro a uno esercito; Vennero due gran personaggi a trouarlo, con offerirgli gran quantità di danari, ma che uoltasse le genti sue altroue, et gli lasciasse far quello, che a esso era di poco conto. Scacciogli il Signore, e disse. Io uoglio che i miei soldati s'arricchiscino, in uostro disonore delle uostre ricchezze. et io come Italiano son'uso con l'armi a spogliare i nimici di quanto posson dare, et non accettar lor doni.

A G E S I L A O R E.

PIV mi gioua disse egli; a gli Imbasciadori del Re de Persi, che molto oro gli offerisero, perche non lo guerreggiasse: d'arricchire i miei soldati, che me medesimo. Et i Greci hanno questo priuilegio dalla generosità di non pigliar doni da nimici, ma con l'armi tor loro la possanza del donare.

GIOVANNI DALLA TOSA.

VEDENDO costui il Duca di Calauria, pallido et mal contento in uolto, usò di dir queste parole. O la inuidia del ben d'altri lo affligge, o qualche concetto maligno di mal fare lo stimula: ne ui andarono queste parole di mezzo, che subito allegro et colorito diuenne. Io son chiaro (segui Giovanni) che l'animo suo ha fatto o gran rouina, o condotto chi gli è piaciuto in estrema miseria.

P V B L I O.

RIMIRANDO *Publio Mutio in uiso; ilquale era un maligno ceruello & uedendolo piu del solito malinconoso disse. O ueramente a Mutio è accaduto qualche male, o alcuno huomo da bene, ha hauuto qualche felicità.*

GIOVANNI VILLANI.

VN gentilhuomo prudente e degno, andò a una impresa generale, ma inanzi che si partisse uisitò il Villani, che scriueua l' *Historie*, & gli fece accoglienze, offerte assai, & alcuni presenti honorati. Marauigliosi un suo amico che un capitano generale si degno, tenesse tanto conto d'uno scrittore. Il Villani che udì alcuni motti di questo huomo grosso, nel rispondere il gentilhuomo cortesemente, u'intrecciò il costume che haueuano i *Lacedemoni*, iquali inanzi che eglino andassero alla guerra sacrificano a le *Muse*; perche dopo i gloriosi fatti, ne seguisse loro una degna ricordanza.

HIPOLITO DE MEDICI.



ELLA fanciullezza, facendosi una commedia in casa Bernardino di Giordano doue erano grado per grado posti gli huomini & le donne; fu inuitato Hipolito & andouui, & quando fu dal mazzieri posto a sedere, si guardò ben bene

ben bene attorno & per tutto: & ueduto de luoghi molto piu conuenienti a un pari suo, non chiamò colui che gli distribuua, ma il padrone di casa dicendogli. Signore questa è una bella prospettua, & u'ho da ringraziare assai che m'habbiat e fatto questo fauore di chiamarmi a uederla; ma piu ui resto ubbligato d'hauermi dato il piu honorato luogo che ci sia, perche io ueggo molti altri da piu di me: che in peggiore e piu indegno luogo sono stati posti. Onde di tanta cortesia ui ringratio. Conobbero tutti che il luogo era diuentato il primo, perche esso che degno era occupato l'hauua.

AGESILAO RE.

FACENDOSI un solenne e publico spettacolo, quando il Re Agesilao era fanciullo, nelquale si esercitauano tutti i figliuoli, Colui che assegnaua i luoghi gne ne diede uno poco honorato. Così postosi a sedere per ubbidirlo, disse gli. Questi altri conosceranno hora quale è il principal seggio di questo luogo.

LORENZO DE MEDICI.



QVANDO la Republica lo mandò per alcune cose importanti a Roma dal Pontefice per impetrare una gratia di molta importanza; Il Papa desiderando particolarmente compiacergli, sapendo il suo ualore gli dimandò se uoleua udsenza come Lorenzo de Medici, o come Imbasciadore di Firen-

È

ze; onde egli così disse. (come *Imbasciadore della patria mia desidero udienza gratissima, et*) come *Lorenzo ripulsa. Sua Beatitudine udendo la prudenza dell'huomo, degno l'abbracciò, et* fece quanto gli fu dimandato.

P O L I C R A T I D A.

CON altri *Imbasciadori, mandato a Capitani Regij per alcune spedizioni, furon dimandati, se erano uenuti loro inanzi come priuati cittadini, o come mandati dalla comunità. Rispose: Se ci farete la gratia, noi saremo dal publico mandati, ma non sodisfacendo alle nostre dimande honeste, noi saremo particolarmente uenuti.*

FRA l'opere grandi del *Magnifico Lorenzo; una n'era l'adunare uirtuosi et* huomini da bene, *et* sostentargli del suo in uita, *et* in morte exaltargli come si legge in molti luoghi, *et* per infiniti huomini si fa ancor per fama: *et* essendo in ragionamento nel tempio di S. Lorenzo con assai cittadini di questa sua impresa gloriosa, usò queste parole. Noi siamo tenuti per obbligo a farlo. Se i letterati, *et* gli huomini da bene illustrano, *et* fanno felici l'anime nostre, perche non dobbiamo i corpi loro, uini sostentare, *et* morti fare honore?

S C I P I O N E.

I *CARTAGINESI* calcati da Scipione con la guerra, mandarono *Imbasciadori* a trattar la pace, a quali disse non gli uoler udire, se prima non lasciauano libero quell'huomo da bene di L. Terentio, che prigionie teneuano: *et* lasciato che l'heb-

che l'ebbero, lo fece sedere a canto a lui sul tribunale, et dando udienza a gli Imbasciatori; legò la guerra et la pace sciolsè, sodisfacendo a tutte le lor dimande.

L O R E N Z O V I V V O L I.

Fu Lorenzo uno scrittore destro et presto, fu quello che tutte le prediche di fra Girolamo scrisse, et uenendo un predicatore per far concorrenza al Sauonarola egli andò ad udirlo, perche un gran concorso haueua per le sue dicerie nuoue: dellequali una ne scrisse il Viuoli, et poi non ui tornò piu: ma si stette al Sauonarola suo solito. Giorgio Calzolaio che gli staua a canto disse. O M. Lorenzo siate uoi andato al nuouo predicatore? Sì sono rispose: che ue ne pare? replicò Giorgio. Parmi un bell'arcipresso: a che fine arcipresso? Vna grandezza, et alta apparenza senza frutto.

F O C I O N E.

LEOSTENE spinse a guerreggiare gli Ateniesi con ampie speranze di libertà, et gran promesse di principato. Focione che udì il parlar suo publicamente si contrapose così dicendo. Cittadini honorati, non attendete alle parole di costui, perche le son simili a Cipressi che uanno a una sublime altezza, ma non fanno poi alcun buon frutto.

L A P I N O D I N A L D I N O.

ANDO' a moglie Lapino, accompagnando i suoi 20 anni con 57 et mezzo, per il manco. E uero che cadde come

E ij

la gatta, perche messe mano sopra un buon gruzzolo, e trouò casa fatta, et poder seminato. Diuenne questo fanciullaccio bello, et fresco come una mela rosa: et perche egli era assai buon sonatore di luto et galante suo pari, teneua qualche praticetta per companatico. Essendo adunque costui in Valdilenzuola con la Marietta del Campaccio, la gli disse. Tu sei grasso come un beccafico Lapino mio. Io farei altrettanto rispose egli, s'io dormisse spaiato: mal per te replicò la Marietta, che tu parresti uno stornello del mese di Febraio.

G N A T E N - A.

TRA le uarie posteme de gli antichi si legge che fu un'unto parassito Giouane nutrito come un cappone nella stia da una uecchia: ilquale satio de banchetti stufeuoli di casa, così tal uolta se ne andaua alla tauerna per mutar pasto di qualche guazzetto apititoso. Disse Gnatena cortigiana che era seco accoppiata al primaccio: Tu sei grasso come un porco. S'io dormissi solo ti parrei d'un'altro peso. (redo che se così fosse, come tu di; che una gallozzola peserebbe assai piu di te: contentati pure, che tu stai troppo bene.

L V I G I M A R S I L I I.

IL mirabil huomo non uolle mai in uita sua, ne statue, (ancor che le meritasse.) ne che si stampassero suoi libri, ne fece mai fabbriche per acquistare Immortalità, anzi si rideua del tanto studio che uedeua hauere a gli huomini intorno a questi loro epitaffi d'oro, et cassoni di marmo, non si curando

rando di questa fama sopra i muri. *Ma se uolete immortalità diceua egli, sculpite la Giustitia nel uostro petto, dipingete la pietà nel uostro cuore, et fabbricate una stanza alla misericordia nella uostra mente, che queste son le cose immortali, che uiuere eternamente ui faranno.*

A N T I S T E N E.

VNA sola strada mostrò costui a gli huomini desiderosi di farsi immortali, et hauer gloria. Il uiuere giustamente, et piamente.

L V I G I A L A M A N N I.

ALLA maestà del Re Francesco, uennero alcuni Imbasciadori d' Auignone, et perche uno piu sauio, et piu degno de gli altri, conosceua che qualche uno de suoi compagni con il tacere piu tosto che con il fauellare harebbe ottenuto la dimanda: con destro modo, gli lasciò fuori della camera del Re, et entrò dentro, quasi un uoler uedere se poteua hauere a modo suo udienza, et entrato fece la imbasceria. Il Re si marauigliò uedendolo solo, et della eloquenza sua stupì. Poi uoltatosi all' Alamanni disse. Questo fa per tutti gli altri, però è uenuto al mio giuditio solo. Soggiunse Luigi. Et per mostrare che haueua ardire di fauellar solo a un Re, che fa tanto solo, quanto tutti gli altri insieme. Rispose il Re, et solo per suo amore gli concedo la dimanda.

A G I D E.

HAVENDO tolto l'impresa d'andar solo imbasciado-

re a Filippo, che comparso gli innanzi solo: lo fece maravigliare, onde disse, che uol dire che tu sei uenuto solo? perche rispose Agide; ho io da fauellare ad altri che a un solo?

L O R E N Z O D I P V C C I O .

LITIGAVA, con uno de gli Anselmi molto cattiuo, et) perche non haueua dottore che disputasse dinanzi al magistrato il caso suo, Pier de gli Albizi lo chiamò da parte, et) gli disse, toglì il tale, che è un huomo da bene che facci per te. Egli non è il mio proposito, datelo piu tosto alla parte auuersa, che ci accorderemo tosto, o uoi me ne mettete per le mani un che sia il contrario.

S I C I L I A N O .

HAVEVA dato Scipione a un Siciliano per difensore un suo familiare nobile ma poco intendente, ilquale disse cosi. O Pretore, io ti prego, che a mies auuersarij tu dia loro questo auuocato; perche la causa sarà finita.

L I O N E C A V I C I V L L I .

FU un ualoroso Alfieri del Marchese di Pescara, et) si ritrouò alla rotta de Francesi sotto Pauia. Andando poi dopo la uittoria il gran numero de morti rimirando per il Barco di Certosa, ritrouaua qualche arme et) altre belle spoglie, lequali lasciandole a dietro ne togliendole, daua inditio dell'animo suo reale, Satio della uittoria gloriosa, et) non auido della preda infarne.

T E M I .

T E M I S T O C L E

CAPITANO, *caminando presso al mare per ueder la moltitudine de morti ritrouaua, che erano molti di loro di coltane et) altri monili adornati, et) ricchi: Onde passando nulla toglieua, disse bene a uino che compagnia gli faceua, raccogli pur di coteste spoglie, et) uestitene perche tu non sei Temistocle. Un dire a bastanza sia la gloria honorata, per ricompensa della uirtù dell' arme.*

MICHEL PANICHI.



ITROVAVASI in prigione un mal ladro, et) perche sempre i tristi hanno qualche lor pari che gli fauoriscono: uenne un Cittadino al magistrato per fauellarne a M. Michele, et) raccomandargli il cattiuo, et) facendogne per un donzello intendere; gli mandò a dire che se ne andasse, perche i suoi preghi lo stimulerebbono piu tosto a crudeltà che a compassione.

B I A N T E.

ASSALITO dalla Fortuna in mare, era sopra una naue doue conosceua esserui huomini maluagi, iquali con alti preghi chiamauano gli Dei in soccorso. Oime state cheti disse egli, che se s'accorgono che uoi siate in questa naue con ran-

to traualgio , uoi gli mouerete piu tosto a uendetta dell'onte che hauete lor fatte , che alla misericordia per cotesti preghi.

MARCHESE DI MARIGNANO.

ESSENDO con il suo essercito accampato , uicino a quello dello Strozzi si per impedirlo, de suoi disegni, come per cacciarlo de confini dello Stato di Fiorenza , et) era in modo tale in ordine , che poteua assaltarlo uedendo questo un Capitano de suoi ualente , ma giouane gli disse , che non affrontiamo noi il nimico essercito? Non è tempo rispose il Marchese : perche i tuoi anni , et) quegli dello Strozzi , non si confanno con i miei.

PAOLO EMILIO.

QUANDO gli andò contro a Macedoni , essendo in essere per poter dar ne nimici , fu da Scipion Nafica inuitato a farlo. alquale Emilio rispose . Lo farei ueramente , se io fosse de tuoi anni , ma l'esperienza di molte battaglie me lo uietà.

HAVENDO rotto uno essercito , ilquale postosi in fuga marciaua : uno de suoi Capitani disse . Signore sarà meglio lasciargli fuggire . Offendigli pure sempre che non pareffe , che non ci bastasse l'animo a combatter con gli altri che stanno forti non dando a questi che si fuggano .

A G I D E.

CONSIGLIATO da uno che uotessi dar passo a nimici che

mici che si fuggiano: e come diranno i popoli (rispose) combatteranno con quegli che ualorosamente resistono questi soldati; se temeno a dar dentro a quei che nõ uogliono combattere?

VN Capitano ilquale in molte scaramucchie s'era trouato, et ne haueua riportato uittoria, Sotto Siena uolle fare una imboscata, et raccontò al Marchese che modo et che uia uoleua tenere. Quello stratagemma che altre uolte ufato hauea; et gli dimandò, se quella gli pareua buona strada da uincere, piacemi (rispose) questo tuo disegno ma dubito che al colorire e non ti riesca poi, perche nell'altre fattioni, non u'erano se non contrammine di pecore, et di lepri, ma qua tu trouerrai Golponi, et lupi in quello scambio.

EUDAMIDA.

NARRAUA un galant'huomo con molta alterezza i trofei riportati da Persi et da Lacedemoni; per dimostrare che ancora con i Macedoni con i quali uoleua guerreggiare, e sarebbe uincitore. Rispose Eudamida. Auertisci bene al fatto tuo, che il uincere mille pecore, non è come combattere con cinquanta lupi.

LODAUA estremamente il ualore dell'animo dello Strozzi un soldato, et biasimaua i suoi furiosi andari precipitosi. Così (risposegli il Marchese) fanno tutti coloro iquali non conoscono la lor uirtù, et non istimano la uita.

CATONE.

ALCVNI honorauano un'huomo con il parlare, il
F

qua era animoso, et ualente, ma sbarde llato nella guerra. Onde Catone rispose Loro. Io trouo che egli è grandissima differenza da non istimar la uita nulla et apprezzar la uita sua qual cosa.

MATTIO ORAFO.

ERA questo huomo un uandagio bigatto, onde si staua bene spesso in trastullo con le donzelle dal canto a quattro pagoni. Una uolta la moglie lo rimbrottaua, et ne staua in cagnesco seco, con dirgli non son forse donna io sollazzeuole come l'altre? Taci di gratia rispose Mattio; che un legame si mirabile come è il matrimonio non ua in si fatti conti da strapazzo.

COMODO ELIO.

LA moglie sua, si doleua mialamente seco perche si sollazzaua con le altre femine. Elio gli rispose. Lasciami suariar questi uani desiderij in si fatto modo, cara moglie mia; perche questo nome moglie e nome di dignità, et nō di sollazzo.

MASO DE GLI ALBIZI.

ESSENDO Gonfalonieri, potente capo della Repubblica, auenne che un cittadino in certo suo officio si portaua male; et egli fattolo uenire in palazzo da se lo priuò del magistrato: et lo fece di potenza. di gratia disse il Cittadino, Gonfalonieri Magnifico lasciate che io lo rinunzi piu tosto, accioche io non ne resti tanto suergognato. Non rispose. E basterà che tu lo dica, et io lo confermerò per farti piacere.

OTTAVIO

OTTAVIO CESARE.

FECE cassare un Capitano de caualli; nientedimanco e dimando il suo soldo del mese discenda. Io non lo ricerco per conto del danaio, ma perche paia che tu spontaneamente me lo dia: et questo farà credere che io habbia recusato il capitano. Piacemi che tu ricerchi disse Cesare l'honor tuo, et io all'utile attenderò. Dirai a tutti d'hauer riceuuto il pagamento, che io ti farò sempre buona la tua ragione.

MADONNA D'IMOLA.

LA Madonna d'Imola quando per toglh il Castello della sua Signoria gli fu posto sotto le mura il figliuolo, con la sua morte minacciandola, et per muouerla ad arrendersi, se non che in sua presentia gne ne amazzerebbono, Aperte le pretelle da gettar le Chiose rispose. Equà son le forme da farne de gli altri.

EGITTIO.

GLI Egittij stando a una guardia, non erano uoluti lasciare andar uiaa, onde mutinati si s'unirono a passare in Eciopia. Sammetisco Re loro gli pregaua a non si partire, mostrando il danno grande del lasciar le lor moglie e i figliuoli. Vn Egittio se gli fece manzi mostrandogli la stabilità sua, e gli disse, con questo como si stampano tali monete per tutto, però non ci mancheranno de gli altri danari da spendere.

MICHELE DI LANDO.

GONFALONIERE di Firenze fatto dal popolo nel

F ij

furor delle discordie, et) sedendo nel Magistrato udi dire a un de compagni, che un Cittadino che egli favoriuu, haueua molte cattiuue parti. Non è possibile che non habbia ancor delle buone gli disse Michele. Non che io sappia rispose. Replicò il Gonfaloniere: Gran uergogna è la tua, a notare in un tale le cattiuue, et) non le buone, che io so che ne ha.

ZENONE CITIEO.

UN' HVOMO di poca intelligenza diceua che Antistene in molte cose gli dispiaceua, al qual rispose Zenone. non ha egli alcuna che ti piaccia? a mia notitia non è uenuta alcuna. Vergognati adunque replicò Zenone, poi che tu tien nota solamente di cose malfatte et) mal dette.

MICHEL DA PRATO.

VEDENDO un gaglioffo poltrone segnato d'un fregio mortale che gli haueua tagliato mezzo il mento gli disse. due dita piu di sotto era meglio che ti cogliesse colui che ti dette, che la ferita non si sarebbe cosi ueduta.

SIBARITA.

UN Sibarita pigliaua la denuntia da un ferito nella coscia dietro, ilquale era un'huomo infame, che meritaua piu tosto d'essere stato amazzato che ferito, gli disse: In un fianco che ti hauesti colto cosi, t'era piu facile a medicarti, et) con manco fatica.

NERI

NERI PAGANELLI.



ESSENDO de Signori dell'honestà: et uenendogli inanzi la Ninetta Cortigiana che richieder haueua fatto Landolfo. N. perche uno ingordo prezzo gli haueua promesso, con animo non la sodisfare dapoi il contentato desiderio suo, La fece in presenza de Signori subito pagare, dicendogli; con si fatti pregi fratello, si pagano tutti i pentimenti, et non manco, però tu hai hauuto il torto a non la sodisfare inanzi.

D I O G E N E.

FV piu prudente huomo di costui, perche andando in Corinto a ueder Laide, desiderando far quello che molti altri haueuano fatto, la gli chiese buona somma di danari, alla quale rispose il sauo huomo. Chi è padrone di se medesimo, non ispende tanto in un pentimento.

NICCOLO MACHIAVELLI.

QVANDO si pose a scriuere la mirabile sua historia, egli andaua come molti scrittori fanno a gli amici, et a prudenti, et altri huomini mostrando qualche particella di quella, accioche ne desino Giudicio, l'emendassino, o dessero qualche honorato ricordo. Fra molti che la uiddero, et la lodarono fu un dotto per lettera, ilquale poi che molto bene hebbe

uisto il modo raro : pieno di comparationi simili , et) essempi ; lo stile candido et) pieno di numeri , et) di dolce suono , lodò le parole uere ; mostrò che le metafore erano chiare , et) l'allegorie ben conteste et) poi disse : Altro non ci manca se non che la uostra historia la facciate latina , lequali parole considerando M. Niccolo , et) l'huomo parimente , cosi rispose . E fu gia un Re de Lacedemoni , alquale un suo familiare che sapeua il desiderio suo d'imparare gli disse . Perche nõ pigliate per maestro il Soffista Philofane? non rispose il Re ; perche io uoglio esser discepolo , di cui son figliuolo : la mia lingua sarà Fiorentina , per hora (Signor mio caro) et) non Romana

N I C C O L O M A R T E G L I .

ERA punto molto questo nobile , da uno scrittore plebeo ; molto contrario a lui , perche l'uno faceua bene , et) l'altro diceua male , onde cosi gli scrisse M. Niccolo . A te costa poco d'udire l'Infamie , che la fama porta della tua infame uita per tutto : et) manco ti pesa il caricarla di tue maladicenze ma a me non si conuiene cosi . Però addornati di coteffe uesti si fatte che io me ne spoglio .

C A T O N E .

ERA trauagliato da uno infame publico , et) molto dissequale a lui , onde gli disse . Il mio combatter teco non ha nulla del douere , perche come a te è facilissimo udir male di te , et) prontissimo il dir mal d'altri , a me non piace il biasimare altrui , ne son solito ad ascoltar chi dica di me male .

PIER

PIER SODERINI.



ENNERO ad habitare alcuni forestieri nella Città di Fiorenza exuli della patria loro, et passando i termini del costume antico honesto della Città così ne gli habiti, come nel uiuere uniuersale, et ne gli otij particolari, doue alcuni giouani nobili et ricchi, uedendo il diletteuol tempo ispeso (ma male impiegato) cominciarono a trauiare dalle buone usanze, et sante leggi. Onde il Soderini Magnifico gli fece chiamare, et con amoreuoli amaestramenti gli ridusse a lor termini. Et a forestieri impose che le uoleuan uiuere a Fiorenza con la licenza scorretta che haueuano portata che a usarla andassino altroue: perche tal mercantia non faceua per la sua Città.

LACEDEMONI, ET SPARTANI.

O LEGGE honorata de Lacedemoni che non comportauano i forestieri, che lasciua et dishonestà portassero tra le buone leggi loro ciuili. O Santi instituti di Sparta che ordinauano a qualunque ui uensua ad habitare, che si esercitasse nelle loro honorate usanze, dando loro quanto donaua la sentenza di Ligurgo quella parte della Ciuità, che da gli antichi sanu uecchierà stata ordinata.

STANDOSI nel tempio di Santa Liberata in quei

giorni caldi al fresco, con molti altri nobili, gli uenne, un furfantone inanzi a dimandargli limosina: et dandogli una cratia dissegli, uoi siate poltronacci dati a quest' arte, che è una uergogna a non far qual cosa. Il pouero rispose. Dite Signore così. Voi siate nati in cattiuo punto, et figliuoli de poueracci, che non potete dar principio a cosa alcuna per far bene: Et sarà meglio detto. All' hora il gentil' huomo messe mano alla scarfella et quanti danari ui si trouò dentro gli diede, che furono assai, et dissegli, piglia ua aiutati che questo è buon principio.

NEL pigliar la Città de gli Ateniesi Demetrio Re, donando loro fromento et altro per quello che nell' assedio haueuano patito; fece nel ragionar suo un barbarismo, delquale fu apertamente ripreso da uno che l' udi, che lo interrompe del dire. Et egli disse. Hor ua, che per questa correptione io u' aggiungo tante migliaia di questa, et quest' altra cosa, cosa che era di ualore, et di pregio.

P I E R C A P P O N I .

Morì Giouan Francesco Manscalco da la Puglia, et non si uergognarono i suoi perche era ricco, a fargli scolpire in una pietra uno honorato Putaffio; In questo tempo il Capponi era in Magistrato; et subito fece leuar uia tal marmo, riponendoui un semplice sasso, con dire, che i ricchi ignoranti sono scritti nel libro della Fortuna uaria, et non dell' honorata fama.

LIGVRGO

L I G U R G O.

QVESTA fu una di quelle usanze che tolse uia Ligurgo, ne comportaua Sparta che altri che i ualorosi: morti alla guerra, usassero si degni priuilegi. uadia per hoggi che ogni plebeo buè: nuole l'auello di marmo con una storia di frappe sculpita &) di bugie.

DOVENDOSI rouinare tutti i borghi, case &) muraglie intorno alla Città si ritrouaua un Tabernacolo dipinto di mano d'Andrea del Sarto, pittore mirabile quanto huomo che dipingesse mai: fuori della porta a Pinti; per laqual cosa Pier Capponi, huomo d'autorità chiamò un soprastante &) gli disse. Farai lasciare la pittura d'Andrea in piedi: perche la fama d'un tal huomo illustre, non è manco d'honore alla Città, che si sia d'utile il far la Spianata.

D E M E T R I O D' A N T I G O N O.

HAVENDO posto l'assedio a Rodi, Demetrio d'Antigono, &) spogliato i borghi, tolse un Bacco dipinto per mano di Protogene eccellente Pittore. I Rodiani che molto in pregio lo teneuano come cosa mirabile, mandarono Imbasciatori a pregare Demetrio, che non douesse lasciar guastare si bella pittura, a i quali rispose, che piu tosto cancellerebbe la immagine del padre suo, che la lor figura.

P I E R O S T R O Z Z I.

CONDUCEVA fanterie, al seruitio di Francia, &)

G

essendo rotto da gli Imperiali tra la Stradella e Tortona, passò con pochi caualli al sicuro. Fecegli intendere il Marchese del Vasto; ancora che io sia uincitore, et sopra stia a noi, desidero per una affettione particolare che io ho al uostro ualore, et coraggioso animo, di uenire a triegua con uoi, alquale rispose. Che gli desse tante fanterie, quanto tolto gli haueua la Fortuna, da condurre al seruitio del suo Re; et poi gli risponderebbe, et se non uoleua dargnene, che l'apparecchiasse per tenere un' altro essercito, che tosto farebbe passare.

P. L I C I N I O.

VINSE Perseo Re de Macedoni P. Licinio, et dopo il fatto d'arme mandò gli Imbasciadori ancor che egli hauesse uinto a chieder la pace a P. Licinio, alqual rispose, non come uinto, ma come uincitore, che gli desse prima quanto possedeua de Romani, et poi parlasse di pace.

PRINZIVALLE DELLA STVFA.

FV Tamburato un Cittadino a torto, et aprendosi il tamburo che Prinzualle era nel magistrato, lesse l'accusa che diceua il tal'huomo è micidiale. Il Signore che l'huomo accusato conofceua, e subito trasse all'accusatore, et l'indomò, sottoscrisse l'accusa con questa parola solamente. Al:

A V G V S T O.

CREDO che questo gentilhuomo hauesse ueduto la sottoscrizione che fece Augusto al Libello, che gli fu dato contro a

tro a Teodoro che in Sicilia haueua fatto Governatore in cambio d'Ario. doue era scritto. Caluo Teodoro è Ladro, che te ne pare? Sottoscrisse Augusto, questo apunto. Pare.

PIER FRANCESCO DE RICCI.

PASSEGGIANDO un Dottore per la sala di Palazzo con finta modestia del piu honesto huomo del mondo: et fauellando poco con astuta grauità; con lequali parti apparenti disegnaua seruire in corte, Sopraggiunse il Ricci, alquale con doppiezza, fece molte cirimonie di riuerenze questo scernio, et fermatosi in cerchio, come si costuma si cominciò a dimandare se nulla di nuouo haueua la sua Signoria. Non altro rispose Pier Francesco, Se non che i Doppioni sono stati banditi di questa città: chi ne ha gli mandi fuori.

A L E S S A N D R O.

LODAVANO molti, una dimostratione d'humiltà d'Antipatro, come e' fosse da tutte le grandezze lontano. Alessandro che lo uedde una mattina uestito di bianco usò queste parole; come colui che lo conosceua bene. Le medaglie false, hanno tutte una coperta d'argento fino disopra. Altri dicono che disse. Costui ua di natural bianco disopra, et pur disotto, è di scarlato cinto. Colore artificiofissimo.

PIERIN BENEDETTI.

USAVA questo gentilhuomo, giouane ualoroso di porrar sempre spada piu corta dell'ordinario. Perche cagione

disse Visino Merciaio, ua tu cosi a disauantaggio armato? per ueder meglio il nimico in uiso rispose, et per non soprafar nessuno con simil arte di lame lunghe.

S P A R T A N A.

QVANDO il figliuolo della Spartana gli disse, questa spada madre mia è molto corta, la gli rispose, e tu fatti inanzi con il passo: ti manca forse l'animo, e'l ualore, hauendoti io partorito?

P A L L A R V C E L L A I.

NEL tempo che egli era in Magistrato fu distenuto un Cittadino per cose poco honoreuoli. Andarono in un medesimo tempo due da Palla, et uno con tutte le cirimonie piatose che sapena fare, raccomandò il reo. L'altro con ferocissime parole lo inanidò a un seверо gastigo: onde egli a tutti due subito rispose. Io non so effeguir la giustitia senza la misericordia. Et la misericordia non uoglio senza giustitia usare.

A R C H I D A M I D A.

SENTENDO uno che molto lodaua la pietà di Carillo che usaua egualmente misericordia a tutti disse. Con qual faccia si posson lodar simil huomini? che si dimostrano insin con i maluagi piaceuoli?

RAFFAELLO MONTELVPO.



QUESTO bell'intelletto sì degno scultore, ha la uirtù dello studio di libri honorati, però continuamente ricerca se troua libri a penna antichi, che molto gli sodisfanno. Venne gli comprato un libro di Statuti d'una terra, nella quale qualche giorno u'era dimorato, et come prudente huomo; ueduto i costumi de gli huomini; et leggendo gli statuti, iquali non haueuano ne il principio, ne la fine che si potesse chiaramente comprendere li loro: staua marauigliato, di sì belli ordini degni et diuini: et il contrario haueua ueduto de popoli; onde gli mandò a donar loro scriuendo. Se questi sono i uostri statuti, ne gli dono uolentieri: et se non sono che gli facciate uostri in prego, che tanto piu uolentieri ue gli presento.

P A N T O I D A.

SI TROVO' in una Accademia nell'Asia, et uidi disputare molte cose della uirtù, et uedde della città i costumi. Quando gli fu dimandato cio che gli parebbe de gli honorati ragionamenti? altro non posso dire; rispose egli; se non che sien begli et buoni, ma del tutto inutili, et di niun giouamento a uoi, che non gli mettete in uso.

R E M I G I O F I O R E N T I N O.

DISPUTANDO pubblicamente, otteneua con la dot-

trina sua chiara, et) con l'eloquenza piena di modestia, la vittoria della Cattedra. Un'arrogante et) gran fusto d'huomo, lo cominciò a incalzare con una uoce altera. O disse Remigio, fratello come tu la uoi uincere in cotesto tuono, t'aspetto questo Maggio che io ti darò uno scambio ilquale ti uincerà di romori, come hora io te confondo con le ragioni pianamente.

D E M O S T E N E.

VILLANEGGIATO da uno Insolente gli disse: in questo steccato doue io sono, colui per derà che sarà uincitore, et) chi sarà perdstore uincerà.

S A N S O N E T T O P O R T A.

COSTVI fu uno de cinque soldati che si trouò a combatter con il Re Francesco sotto Pavia, et) quando l'hebbon fatto prigione non lo conoscendo; che soprasiunse il Vice Re alquale il Re si diede a conoscere; trouandosi d'hauer perduto una buona mancia, o forse se l'hauesse conosciuto l'harebbe saluato. disse: O Sansonetto sgratiato. Tu hai pur ueduto hoggi, che non si troua alcun rimedio contro a mali determinati.

S E N E C A.

AVVERTISCE Lucilio con infinite ragioni, a star sempre con la mente accorta per ribatter tutte le trauerse che il mondo produce in danno de gli huomini; usando per resolution si fatte, o simil parole. Guarda bene; perche non è cosa piu difficile da schifare che il fato.

S A L A.

SALAMONE DA FANO.

VENENDO da Bagnacavallo a Ferrara, trouò certi che si fingevano amici l'uno dell'altro; iquali con la sua prudenza scorgeua in loro estrema malignità ne gli affari che haueuano insieme, però uoltatosi inuerso di quegli uso di dir queste parole. Quali carezze, o doni si posson fare a gli inuidiosi, & maligni accioche del mal tuo non si rallegriano, & del bene e non si attristino?

DEMOSTENE.

QUANDO fu incontrato da Stratonica nella piazza, ilquale era uno de maligni huomini del suo tempo: & accostatosi a questo huomo prudente lo stimolaua a dir qualche sapiente motto. Onde accortosi della sua curiosità a un proposito di ragionamento intrecciò questa sentenza: il maligno & l'inuidioso arricchisce delle altrui perdite & imponerisce de gli altrui guadagni.

SIMONE DA LE POZZE.

ERA un bellissimo scrittore costui, & dettauua molto bene: un suo scolare che molti benefiti haueua riceuuti da lui, lo mordenua in quello & in quell'altro luogo: la onde intendendolo gli scrisse queste quattro parole. La mia penna è usa a darti honori, però con il tuo offendermi non farai mai tanto che la ti uituperi. Cerca adunque altro inchiostro che i tuoi uitij manifesti, che il mio non è auuezzo, se non a nobili & generose imprese.

L A T T A N T I O.

SCRIVENDO a uno che piu volte lacerato con le parole lo haueua gli disse. *Leuati pur dell'animo che i miescritti sien di inchiostro uelenoso tinti, perche mai posi nel mio calamaio per iscriuere altro che acqua di gloria, ne ui intinfi dentro se non penne d'honori.*

TOFANO RAZZOLINI.



Sci fuori de Firenze per l'assedio, un giorno a scaramucciare, con molti giouani Fiorentini, et non si tosto mesfero i piedi giu delle porte che gli incontrarono una schiera d'Attilati et ualorosi Spagnuoli. Disse Meo Sar- to suo Alfieri noi haremo preso errore questa uolta, perche non ci poteua uenire innanzi di queste tante nationi la piu for- bita. O questo ho io caro rispose il Razzolini di combatter con ualenti buomini, et uincere, ne per altro son fuori.

A N T I C O.

PER publico editto, ne giochi Olimpici, s'essose uno a tener contro a tutti gli altri che uoleffero seco prouarsi. Salua fuori i Tebani gli disse un suo amico, se tu uuoi uincere. A pun- to (rispose) uoglio coesti per mostrare che io so uincere.

IL FINE DEL LIBRO DELLA MEMORIA
DEL CANCELLIERI DEL DONI.

IL CANCELLIERI DEL DONI,

LIBRO DELL'ELOQUENZA,
NELQUAL SI VEDE PER SIMILITVDINE,
la Virtù del dire de gli Antichi faui, & de Moderni uirtuosi, in
ogni impresa honorata; di Guerra, di Stato, & Potenza.

RISOLVENDO CON LE VERE SENTENZE;

TRATTE DA GRECI, DA LATINI, ET DA GLI
HVOMINI MIRABILI DELLA LINGVA NOSTRA.



CON PRIVILEGIO.



H-1.2

La Bazzoff

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI.
M D L X I I.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

1917
1918
1919
1920
1921
1922
1923
1924
1925
1926
1927
1928
1929
1930
1931
1932
1933
1934
1935
1936
1937
1938
1939
1940
1941
1942
1943
1944
1945
1946
1947
1948
1949
1950
1951
1952
1953
1954
1955
1956
1957
1958
1959
1960
1961
1962
1963
1964
1965
1966
1967
1968
1969
1970
1971
1972
1973
1974
1975
1976
1977
1978
1979
1980
1981
1982
1983
1984
1985
1986
1987
1988
1989
1990
1991
1992
1993
1994
1995
1996
1997
1998
1999
2000
2001
2002
2003
2004
2005
2006
2007
2008
2009
2010
2011
2012
2013
2014
2015
2016
2017
2018
2019
2020
2021
2022
2023
2024
2025



AL MAGNIFICO SIGNORE,
 IL SIG. GIOVAN BATTISTA
 SARACCO GENTILHOMO
 ILLVST. ET MIO S. OSSERVAND.



IL DONI FIORENTINO.



ERAMENTE, che il merito di V. S. è tale, che non solamente io, che sono il minore di tutti gli Scrittori, ma ogni Dotto & eleuato ingegno douerebbe riuerire la Illustre persona uostra, per ciò che siete salito con i proprii meriti, al grado della fama honorata; & per la propria uirtù, all'altezza della dignità: Tal che la Gloria u'ha posto in seno della gratitudine de gli Illustris. & Eccellentis. Signori Principi da Este, splendori della nostra età. Voi grato alle loro Illustrissime Eccellenze. Voi cortese a tutta

A ii



A I LETTORI DE LIBRI
DEL CANCELLIERI,

di WILL DONI S.



OI CHE PER molti anni; quasi de' primi miei ricordi, il presente Cancellieri seruì mio padre buona memoria, & sempre dipoi ch'egli morì, ha seruito me: gli è uenuto uoglia di acconciarsi per segretario, come colui che da me non ha tanto che gli basti; con qualche Duca, o altro gran maestro, che uoglia d'un pari suo gli uenisse: & mi ha pregato che io debba dar fuori questa boce, & insieme un certo che della qualità sua scritta con il presente libro. Et così io prego strettamente sotto parola di cortesia tutti quegli ingegni Eccellenti, a iquali questi scritti suoi uerranno a le mani, che sien contenti, quando troueranno cosa che dia lor diletto, utile, o piacere; che gli facciano fauore in accomodarlo appresso a qualche Signore, sia temporale, o spirituale (che questo poco gli

importa) per segretario, officio certo da pari suo. Ma se io ho da dire il uero alle Signorie Vostre: egli harebbe piu caro, o per dir meglio, per quello che io cauo del segreto dell'animo suo; se lo accomodate con qualche mirabil huomo che lo facesse ricco, senza che si consumasse la pelle su lo Spedale della Corte (come s'usa) gli anni. Hora la dimanda è honesta ueramente, & chi se ne impaccierà, son certissimo che ne haurà honore. Quanto che mi dispiace, è; che mi pare un poco attempato, & l'ho detto ancora a lui; conciosia cosa, che tocca de quarant'otto anni; & non mi puo entrare in fantasia, che questo tempo sia molto habile a tirar cosi la carretta dello scriuere, insieme con molti altri sopraffelli, che si possono adosso a questa benedetta scriuaneria: pure egli ha buon animo di fare & di dire. Se facesi a senno mio, poi che non ha mai prouato seruitù in giouinezza, e non si metterebbe hora nella uecchiaia in si fatte forbici. La cosa è qui, forse che si pentirà inanzi che il padrone sia trouato. Che egli habbia modo di dire con eloquenza & garbo, lo potrete conoscere ne' suoi libri, ne' uariati & diuersi modi che fa una medesima sentenza scriuere: & quanto uaglia, nella sustanza de i detti lo potrete giudicar uoi, doue che fa paragone tra i moderni & gli antichi huomini Illustri, suoi, & altri d'ingegno, & eloquenza. Egli è ben nato, & nobile, dicono coloro che lo conoscano infra nelle fascie, & chi lo ha in pratica, soprattutto fa piena

fede

fede de fuoi buoni costumi: so che questo carico non lo torrebbono sopra la conscienza loro; se fosse altrimenti. Ma per giuramento reale da gentilhuomo ui so dire bene, che se il Duca Alessandro hauesse lasciato godere il suo a suo padre, che non glimanchebbono hoggi da spendere dieci mila fiorini, uedete cio che fanno le parti, che malannaggia la sorte. Hora per finirla io non sono per mettere lode alcuna del fatto suo in scrittis, perche non istà bene a me, che son quasi (sia detto in secreto fra noi) come carne & uigna seco; a collocarlo come ei merita, ne sette cieli, per che sarebbe per dire il tutto un lodare me medesimo. Ma facciamo un fascio di dotto, d'ignorante, di sauiio, & di quante uirtù, o triste cose, lequali si possino immaginare mai, & tutte ce le gettiamo dietro a le spalle, attendendo a la proua sola; alla tocca come si fa l'oro: questa ha da chiarire la partita, i fatti suoi, le sue operationi, hanno a dimostrarlo, & non le mie o l'altrui parole. Io ue lo do bene in quanto a me: per reale, & piaceuole facendoui mille fedi, che colui che se ne seruirà, non lo trouerrà mai fantastico, o bizzarro, & piu tosto per sagace che per goffo lo riputerete. Et per finirla, egli è seruente; senza cirimonie, ne si reputa punto, o si stima molto: si che io di nuouo ue lo raccomando, & ui supplico a fargli tutti i fauori, iquali sieno ragioneuoli, & giusti, per che da le Signorie Vostre altro non si ricerca, & bacioui a nome suo, la mano.



AL MAGNIFICO SIGNOR
PANDOLFO ATTAVANTI
SVO Signore OSSERVANDISS.



ON HAVENDO potuto stampare il libro della Natione Fiorentina il quale uiene dedicato alla S. V. Però in questo mezzo che mi uerrà qual che comodità di farlo: quella potrà leggere queste si honorate et graui sentenze. Queste son di quella lega che tanto piaceuano di leggere alla S. V. et che la desideraua uederle et hauerne copia; Eccole con il presente libro che io presento alla uostra magnifica persona pregandola che mi tenga nel cuor suo da reale et uero Seruitore che io le sono et baciòle la mano.

Il Doni Fiorentino.



ADVLATIONE.



ME PARE CHE sieno hoggi tanto moltiplicati gli adulatori; che si mette in uso il dar loro orecchia, et credergli, come a la stessa uerità; e tutti coloro iquali danno orecchia a tali; diuentano come si uede insolenti. Ben disse Diogene, che egli è molto peggio abbattearsi ne gli Adulatori, che ne corbi: et Crate afferma, che colui che sta fra gli adulatori, è come una pecora fra i lupi. Chi uol uedere come le adulationi sieno accettate: et come gli adulatori deuorino uiui uiui gli huomini adulati; legga a questa età adulatrice, i libri i libretti, e i libracci di cantafauole, et historie; rappezzati traditi et rubati, che corrono la tauola ritonda. Legga dico le Pistole dedicatorie ancora, gonfiate, pregne: et sbraccate d' Adulatione. Noi haremmo bisogno d'uno Alessandro che ben bene esaminasse le opere. So che la sua prudenza considerò brauamente il libro de suoi fatti ilquale Aristo-

B

beho Historico compose, e trouatolo adulatore, trasse il uoluntate scritto nel fiume: con un dire all'adulatore, tanto meriteresti che io a te facesti: et) cosi ui do per conclusione la sentenza d'Antiistene; che il piu nociuo animale dimestico che si troui è l'Adulatore.

**SENTENZE DE MODERNI CIRCA
ALL'ADVLATIONE, ET D'ANTICHI.**

PROSPERO COLONNA. *La lingua de gli Adulatori, è una peste al mondo nascosta et) secreta.*

ANDREA GRITTI. *L'Adulatione porta un ueleno in bocca tanto acuto, che se tu gli porgi l'orecchia, la ti ammazza subito.*

BEDA V. *Non è il piu sottil fuoco lauorato, che la lingua dell'Adulatore.*

ALFONSO DA ESTE. *Egli è si corrotta la corte di questa nostra età, che chi non sa adulare pare non solo inuidioso in parte: ma tutto superbo uien riputato.*

BEMBO. *In questo mondo maligno, ha preso tal parte l'Adulatione, che colui che non la essercita, è giudicato per natura inuidioso, et) per arte superbo.*

ANGELO MORESINI. *La uoce che chiama gli huomini Felici: uorrebbe deriuare da una sincera uerità; et) non da una uana Adulatione.*

CIPRIANO. *Io uorrei che l'huomo fossi piu tosto riprensor seuero, che mansueto adulatore.*

LANDINO. *Quando si uiueua sinceramente con timor di Dio,*

di Dio, i buoni poteuano dire la uerità; ma gli adulatori: in questo secol nostro corrotto, non possono, non uogliono, et non fanno tacere la bugia, quella era una lectione che amaeStraua gli huomini a uiuer bene; et questa a mostrare il male è una fauella uituperosa.

HERCOLE BENTIVOGLI. I tempi d'alla nostra malitia corrotti non partoriscono se non ciancie di licentiosi adulatori, allequali (per nostra gratia) si da fede, et i dotti et saui ragionamenti di uerità, son banditi dall'udito, quasi in ogni parte doue si fauelli.

GIOVAN BATTISTA SARACCO. Lo applauso della plebe, è quasi sempre un gonfiamento di mare che alla fine non fa se non danno all'huomo.

GVICCIARDINI. Lo scriuer su la rena, et le adulatori lode del uulgo, non s'hanno l'una all'altra alcuna inuidia.

IL FICINO. La troppa misericordia doue non bisogna, il dar fede alle parole adulatori false, et lo stimarsi troppo felice, son tre saette che feriscono lo Imperio dell'huomo.

AGESILAO RE. Il reputarsi glorioso molto, accettare tutte le ciancie dell'adulationi, et muouer si fuor di misura a misericordia: è un folgore che alla fine ogni cosa distrugge.

PIER LVICI FAR. Cattiuo è quel Signore che non si fida di nessuno: ma peggiore è quello che a tutti gli Adulatori crede.

SFORZA SFORZA. Gli adulatori, menano al buio

doue uogliono la maggior parte de Signori.

ARIOSTO. Nelle felicità, ti seguitano i plebei; et nelle miserie.

Volta la turba adulatrice il piede.

BELLEZZA D'ANIMO.



ELLA dote riceue colui dalla natura, ilquale ha l'animo tranquillo, intrepidò et reale, come mostrò Alessandro; che nell'udir dire di lui medesimo male, disse. Non è cosa piu mirabile fra gli huomini, che il far bene, et sentir dirne male. D'animo grande, ne fu Cesare privilegiato, onde in piccola barca passando il mare con il furore delle irate spume contro; uoltatosi al padrone del legno ilquale temeuu; Stà di buon'animo, disse egli, che teco hai Cesare. Pompeo Magno quando andò a Silla con l'essercito disse con animo coraggioso. Io non tornerò senza spoglie de nimici, ne renderò queste armi nette di sangue, si come io le piglio. Aristippo essendo prigione in Asia, fu dimandato come staua nell'animo per fauellare al Signore, alqual rispose; che non fu mai tanto costante et saldo quanto si trouaua all'hora.

BEN COSTANTI ANIMI ET FORTI.

Sentenze de gli antichi, et de moderni.

FERRANTE

FERRANTE GONZAGA. *Ne grandissimi pericoli la speranza della salute consiste nell'animo intero & uirile.*

ADRIANO IMPERATORE. *L'huomo coraggioso ne casi precipitosi si conserua meglio che non fa il codardo & uile.*

SENECA. *Con piu saldo riparo si difende sempre da i trauagli dell'animo, un petto & un cuor uiuace.*

GIOVIO VESCOVO. *La fortezza dell'animo uale assai ne uenti contrarij, iquali combattono l'huomo, del continuo in questa uita.*

ANIBAL TESTA. *L'occhio diritto d'un bell'animo, è saper si consigliare da se medesimo, & conoscere le cose utili, & honorate: l'occhio stanco è sapere ubidire a quel consiglio che dato gli uiene rettamente. Ma ueramente si può chiamar cieco colui, che non sa far l'uno, ne ricever l'altro.*

PIER SODERINI. *La nobiltà dell'intelletto sauió, è lo acquistarsi gradi & honori, la grandezza dell'animo pronto, è saper mantenerseglí, ma colui che non sa ne acquistarseglí, ne mantenerseglí: è pazzo, & priuo d'ogni ingegno.*

GIO. DE MEDICI. *Lo inganno ilquale con finta occasione, e trista si fa innanzi per darti la uittoria quando uede il mezzo che tu hai honorato della forza; non lo accettare perche è utuperoso, essendo tu padrone della parte migliore.*

SENOFONTE. *Ogni uolta che la forza ti uuol far uincere le imprese, & l'inimico, fa che tu scacci uia da te (se ben la potessi usare) sempre l'inganno.*

MALATESTA BAGLIONI. *Lo hauer fermo l'animo (e) risoluto, fa che molti sopportano piu tosto un tormento della morte, che molti stratij della uita.*

POLIBIO. *(Chi guarda bene con l'occhio sano, uede che l'accettare una morte, è un fuggire mille tormenti della uita.*

ANTON DA LEVA. *Colui che ha tollerato mille affanni nella uita, ha il torto a dolersi d'una sol pena della morte.*

BRVTTENZA D'ANIMO.

SADOLETO. *Alle parole de grandi huomini saggi: par che i cuori deboli a rispondere habbino timore (e) il fiato in tutto, (e) la parola perdino.*

GRISOSTOMO. *L'animo uile, all'ardite (e) pronte proposte de coraggiosi, suole legare all'huomo la parola, impedirgli la uoce, (e) farlo quasi sempre tacere, o non saper rispondere.*

INQVIETVDINE D'ANIMO.

TOMMASO FIORETTI. *Colui che con trauaglio desidera le cose d'auuenire o d'altri: poche uolte le presenti, o le sue gode con quiete.*

CIRILLO. *Non ha riposo mai nell'animo colui che del continuo ha sete a la roba altrui con auuidità di saper sempre tutte le cose auuenire.*

INGORDIGIA D'ANIMO.

LORENZO GIUSTINIAN. *Poco si sodisfa dell'u-
sile me-*

tile mediocre, che gli dona il Cielo; colui che desidera rubare il tutto della terra.

SILVIA DI SOMMA. *E son tanto insatiabili nell'huomo i desiderij terreni, che quanto ci porge il Cielo non ci basta.*

ALFONSO RE. *Il furto continuo che sopra della terra uorremmo esercitare; fa che non ringratiamo il Cielo di quanto per sua gratia ci porge.*

INFIRMITA' D' ANIMO.

AGOSTINO. *Quando l'huomo è d'animo corrotto, ogni cosa ancora che buona sia gli dispiace; si come all'amalato corpo, ilquale gli puzza ogni cibo buono et delicato.*

ALOIGI BELL'ACATE. *Lo stomaco guasto del tristo huomo, conuertisce cio che ui entra di odorifero in puzzolente malignità, come fa la macchia dell'occhio, che quanto con esso rimira, gli par macchiato.*

IRATO ANIMO.

IL FERRUCCIO. *La uendetta che l'huomo aspetta di fare con lungo tempo (potendo subito uendiscarti) è femina: et il presto gastigo, è maschio.*

ANATALCIDA. *Io farò, et dirò dicon le femine: et gli huomini senza metter tempo in mezzo, fanno, essendo ingiuriati.*

Crate Tebano ilquale entrava per tutte le case, et riprendeva liberamente cioche gli dispiaceua, mi pare che fosse d'a-

nimo assai curioso, a cercare piu che non se gli conueniua. Il fattore delle monache di Gualfonda rispose sauamente, nel portare non so che presente coperto, a colui che gli disse che è cotesto che tu porti sotto? per questo lo nascondo disse accioche tu non lo sappi. Ma peggio fanno coloro che con tanta ansietà d'animo desiderano di sapere non solamente le cose d'auenire, ma quelle ancora che sopra di noi sono, et che impossibili sono di saperle: onde inquieti con cattiuo animo, l'animo buono altrui trauagliano, et lor medesimi alla fine si tribolano.

CONSIDERATIONE.



HI DICE hoggi, et dice quello che fa bisogno dire, è il piu delle uolte, il mal trouato: et colui pare alla fine uno alocco se non dice ciò che debbe dire. Ma chi hauesse uoglia di dire (o che contrario) et dire et parer di non dire? come diremo noi, che dicendo e si potessi dirgli e non dicé? Disse Dante che l'huomo che dir uouole per non dire, dica cio che hanno detto coloro, che a lor tempi difsono per dire; perche non si potrà dire in uero che per i nostri e dica: essendo per altri detto. Che ha da fare Marc' Antonio con il tassare molti Principi et Signori iquali stauano sul riceuere assai, et non sul dare? ma perche egli daua, donaua, et con lo splendore della liberalità si facena illustre; però disse
che non

che non era maggior grandezza di quella d'un Signore che donasse, ne la piu uile poteua usare che togliendo non donare. Se io diceffi hoggi che questa splendida uirtù è morta nella piu parte de grandi, forse che mi sarebbe detto che io abbacassi. Pur crederrei hauer molti da la mia, che difenderebbono si fatta ragione. Vn bello intelletto douerebbe sempre piu tosto desiderare come disse Bione; dare, che torre; perche ancora Artaserse fu d'opinione che fosse piu bella cosa l'accrescere all'huomo grandezza, che minuirlo. Et io per dir qualcosa dico che ancora hoggi i Signori moderni donano, cosi come gli antichi donauano; essendo stampato il mondo sopra una medesima forma ogni mattina. Ma bisogna ben uedere. se quegli per merito donauano sauamente, & se questi per capriccio pazzamente largiscono. O gl'uni, & gl'altri, per fare il loro uffitio debitamente, l'usano. Et la sentenza lascerò io nel giuditio di coloro (per questa uolta) che tali e tal cose piu uolte hanno ueduto. De' passati inquanto a mè, non posso dir nulla, de' presenti dirò bene poi che ho ueduto donar qual cosa.

CONSIDERATIONE OTTIMA.

MARCO MANTOVA. Chi dona debbe hauere uno occhio alla sua conditione, & donar rettamente & l'altro al merito di colui a chi egli dona accioche dani giustamente.

TRAIANO IMPERATORE. Il donare doue non è il merito, & piu che a se, & ad altri non conuiene è cosa di poco giuditio.

CINO DA PISTOIA. *Colui che legge, facci sempre piu conto della buona sostanza che delle parole.*

COIRILO. *Le parole son di poco frutto, ogni uolta che nel leggere non s'intendono i sensi.*

PIER CAPPONI. *Se le corone non sanano i dolori della testa, & i begli anelli le gotte delle dita: che profitto faranno gli honori, & le ricchezze allo ignorante, & al uile?*

GIO. AND. DALL'ANGVILLARA. *Si come i pomposi uestimenti piu tosto digradano il plebeo, che l'honoro, appresso al prudente huomo; cosi appresso all'ignorante son piu tosto in poco conto che in molto grado i uirtuosi che mal uestiti sono.*

CERVEGLI OSTINATI.

IL FOIANO. *Gli ambiziosi, & i bizzari, sostentano l'opere riprouate, & le lodano.*

LVCILLO. *L'ostinato mantien sempre il suo detto, ancora che mal detto: ne si cura di riceuer uergogna o danno.*

SALAMONE HEBREO. *L'ostinato uince sempre, perche ancora che perda, ha uinto il sostentare la sua opinione, laquale in se non crede hauer perduta.*

CONSIGLIO PRUDENTE.

IERONIMO FAVA. *La estrema necessit  conduca l'huomo sauiο a ragionar di se medesimo circa alle grandezze, honori, & delle cose sue.*

TULLIO. *L'huomo prudente, se egli pu , non si lodi mai, o*

mai, o uituperi.

FR. VALERIO. *Si come il lodarsi, è uanità leggiera: così il biasimarsi, è greue pazzia.*

CHIAREZZA DELLA VIRTU.

DVCA D'ALBA. *La uera sapienza non è quella che ua uolando con le ali delle parole, ma quella che si fa conoscere con l'opere della uirtù.*

PIRRO RE. *Gli scritti che restano de uirtuosi; fanno piu opera in fatti dopo la morte che profitto le parole che hanno dette in uita.*

C O N S I G L I O.

LIONE SCVLTORE. *Le dannate, et uituperate cose non le commendar mai, et non le difendere.*

IL CAGNOLA. *Il sostentar le cose ree; fa cader l'huomo ne uituperij.*

IL PVLCI. *Non puo esser ne giusto, ne prudente colui, ilqual difende le cose infami e alza.*

DANNO DI MALIGNITA'.



I TUTTE le cose, lequali sono scritte se ne può sempre cauare qualche profitto et utile; de cattiuu fatti, il riguardarsi; per non cadere in tali errori; e buoni, seruono sempre per inuitargli. Fu uno animò così fatto et cattiuo quello di Catilina, che per ricoprire un male disse. Io con

C ij

la rouina maggiore son per attutarlo. Hoggi si puo dire che la malignità della discordia una gran parte occupi de nostri cuori et senza andar piu autorità passate allegando, gli infiniti effempi d'hoggi apertamente ce lo dimostrano.

DISCORDIA ET SVOI EFFETTI.

DOGE FOSCARI. Ne città uniuersale, ne casa particolare puo stare in piedi, quando la discordia n'è patrona.

CATONE. La città che da ricetto alla discordia, et la casa che gli porge orecchia, ua tosto in precipitio.

PRINC. D'ORIA. Quale è stata mai quella città ben custodita et retta, et quella casa ben gouernata et addorna; che la discordia al primo suo apparire non habbia confusa?

AMBROSIO. Quando la discordia puo metter mano ne magistrati publici delle città et i piedi nelle case particolari, la confonde tutte l'opere buone.

DANNO DI CATTIVA MENTE.

CINO DA PISTOIA. I tristi huomini et ignoranti, se bene accusano d'opere cattive, danneggiano con infiniti mali, et fanno con la bugia che sieno odiati, et quasi utuperosi mostrati a dito i buoni, et uirtuosi per quello che ueramente non sono, et non saranno mai; satinsi di gratia, et contentino bene bene il maligno animo loro: perche la miglior parte, in dispregio della trauerfa lor mente, sia sempre mai netta et eccellente.

CIRILLO.

CIRILLO. *La mala disposizione de cuori, atti a ricever le prime triste false impressioni è cagione del danno che ricevono i costumati spiriti, et) sinceri intelletti: uergogna grande è di quella età che da fede a si fatti insolenti. Ma compiacchinsi un poco quanto che uogliono, questi tali ribaldi, conciosia che la sporca lingua di coloro che dicano, et) la mal purgata orecchia di coloro che gli consentano non macchieranno mai tanta candidezza di uirtù.*

DOMINIO GIUSTO.

D. DANIELLO DA SCHIO. *La uirtù laquale è propria dell'huomo haurebbe a preualere, et) non il uitio che delle bestie è la norma.*

IERONIMO. *Non è cosa piu degna in noi che la bontà, questa ueramente douerrebbe dominarci, et) non la tristitia, che sopra le fiere ha l'Imperio.*

AGABITO BELLISSIMO. *Bene giustamente ha il seggio suo nel cuor nostro la dignità, ma noi l'habbiamo deposta, et) impatronitone il uituperio.*

BATISTA DOTTORI. *Poi che la sapienza s'annida bene spesso ne nostri intelletti, noi non douerremmo scacciarla per alloggiarci l'ignoranza.*

VIRGILIO. *Non è cosa laquale sia piu naturale ne begli animi ragioneuoli che la prudenza: per che lasciamo il dominio libero adunque alla pazzia?*

DESIDERIO SENZA TERMINE.

IERONIMO FAVA. *Inquieto è il pouero; perciache u-*

*de il ricco , il ricco non ha pace quando rimirà il principe ,
 ¶ il principe uiue con trauaglio non piccolo , poi che uede di
 non poter perpetuarsi nel dominio .*

GIO. GERSONE. *Colui che poco ha , nel riguardare
 chi molto tiene , si affligge , ¶ chi ha assai nell'hauer l'occhio
 al Signore si tribola ; ¶ il Signore poi che non puo uiuere
 eternamente passa gli anni con molto fastidio .*

BASILIO. *Qual pena maggiore puo riceuere un mendi-
 co buono , uedendo un ricco auarone ? che riposo ha poi co-
 stui , conoscendo il suo tiranno piu potente ? ¶ rubarsi ? ma
 la passione non ha termine ne fine del tiranno , quando con-
 sidera d'hauere la uita , et la tirannia in un punto a perdere .*

ANIBAL TESTA. *Nasoso Stolto , è quel pouero il-
 quale non ha bene in se , per cagione dello inuidiare il ricco .
 Pazzo publico è il ricco pensando di occupare lo Stato del
 principato impossibile : ¶ palese ¶ secreto matto è quel Si-
 gnore che si mette in fantasia di regnar sempre .*

GREGORIO NAZZIANZENO. *Allegrisi il poue-
 ro del suo Stato quieto uedendo il ricco in trauaglio , non
 pianga mai il ricco che si riposa , considerando il peso del
 Principe intollerabile : rida si del mondo il sincero Signore
 poi che tutti gli Stati ¶ tutte le grandezze son poste in ter-
 ra , ¶ dal tempo fatte equali .*

DANNO A RIMEDIARE DIFFICILE.

F. GIO. BATTISTA LEONE. *Quando le uitupe-
 rose cose dilettano all'huomo , difficil cosa è con consigli o con
 le ha*

pareri, riparare; perche si puo quasi metter per perduto colui ilquale ha conuertito il uitio in costume.

ROMITO. L'habito della disonestà che l'huomo si mette in dosso uolentieri, et uolentieri lo porta: non se gli puo suluppar d'attorno se non con gran fatica.

LATTANTIO FIR. Coloro che si arreccano i uituperij a honori, et il uitio usano per ornamento di uirtù, non ci bisogna usare ingegno, o durar fatica per ridurlo, conciosia che l'è difficilissima impresa, et da non riuscire a cosa buona.

DANNO DELL'OTIO.

CESARE ANC. Non è uita piu infelice, inquieta et piena di trauaglio, quanto quella dell'huomo otioso.

AGOSTINO. Nell'otio s'annida ogni uitio, et disonestà.

DANTE. Quale è il piu uituperoso huomo, che l'ignorante otioso?

IERONIMO. Doue entra l'otio: s'apre la porta; a tutti i uitij.

DILIGENZA UTILE.

ALFONSO RE. Ogni uolta che noi attenderemo alla uera cura della uita, acquisteremo una certa sanità.

MESVE. Al mantenersi libero dalle infirmità, il riguardo de disordini uale assai.

GALENO. Chi bandisce la lussuria, et la crapula da se, scaccia parimente le lunghe infirmità, et incurabili.

EFFETTO DI CATTIVI
C O N S I G L I.

ERA Antonino Pio nelle sue imprese, et ne bisogni ciuili molto prudente: poi che sempre si consigliaua con molti di tanto quanto egli doueua fare. Dicono ancora i saui esser cosa piu honesta che uno segua piu tosto i consigli di molti amici, che essi uadino dietro all'opinione d'un solo.

MARCHESE DEL VASTO. I fini sono infelici di quelle imprese che si propongono con i cattiuu consigli.

LATTANTIO FIR. I pareri comprati da gli ignorantu, hanno con loro sempre uantaggio la pena.

FILIPPO STROZ. Il danno uiene adosso a colui senza rimedio, quãdo con gli ignorãti consigli opera cosa alcuna.

ALFONSO DE PAZZI. Colui che in grosso si imborfa la moneta de tristi pareri, ha da spendere a minuto un tempo danari di pentimento.

ERRORE DEL MONDO.

BASILIO. L'honestã pouertà, è larghissimo, et antico patrimonio de nobili animi et mirabil, ancora che il uulgo la dannu, et molto il tesoro commendi.

LUCA MARTINI. Chi nasce del sangue del popolazzo, è sempre, o infame o plebeo.

ELETTIONE

ELETTIONE SOPRANATURALE.

SFORZA SFORZA. *I Cieli hanno sempre nuoue uie, et diuersi modi non piu ueduti da gli huomini, a condurre al fine un loro effetto determinato.*

EFFETTI DELL'AMICO ET
DEL PARENTE.

IL GVICCIARDINO. *La uera amicitia adopera sempre l'occhio della prudenza et la trista fortuna quello della Cecità: però piu giouaci lo amico, che il parente infinite uolte.*

ANGELO MORESINI. *La fortuna ci troua i parenti, et l'amicitia gli amici ci dona, quegli bene spesso nelle disgratie ci offendano, et questi quasi del continuo ne bisogni ci souuengano.*

IERONIMO FAVA. *Sta sempre pronto a ribattere l'offesa del nimico, et ristorare il beneficio dell'amico.*

IERONIMO MAGI D'ANGHIARI. *Come l'amore naturalmente è ardito, et baldanzoso, senza meta alcuna cosi uiuacemente è senza freno il desiderio, et senza ragione.*

FORTUNA.



FORTUNA chiamano gli huomini del mondo tutte le cose che uengano loro in contrario. Si lamentano di lei, se ne dolgono, et l'hanno hora per felice, et hora infelice soggetto. Quel tiranno che scampò solo della casa che

D

rouinando amazzò tutti i conuitati gridò a Fortuna tu mi hai riserbato a peggior caso. Onde poco dipoi fu amazzato. Ma molti sono stati, iquali scampati da perigli si son ridotti a una somma felicità. Cieca se gli puo egli dire sicuramente: perche si uede a caso che le diauolerie humane ritornano a segno; et le cose segnalate imperuersa come gli piace, la sua figura per darla ad intendere a popoli, da gli antichi fu dipinta nuda, con i capegli dinanzi, con la uela, sopra una palla, una ruota. ma se io l'hauesti a dipingere hoggi; farei una femina pazza, et ladra infuriata che la sua forza non hauesse pari. Laquale sempre corresse precipitosamente, rubando; donando, et alla pazzeresca rouinassi doue non bisogna, et doue è bisogno rubassi. Poi tornando, et ritornando per quei luoghi da cosa senza ceruello ritoglieffi, deffi, faceffi, et disfaceffi: tutto senza una consideratione al mondo. Perche quell'esser discripta, o figurata ferma per molti: sauia, et sul mondo, et far tante pazzie, in questa et in quell'altra parte non ha del buono: ma del migliore harebbe ella, quando la leuasse a chi ha troppo et non merita: et chi poco tiene et merita accrescesse, perche se così fosse, penserei che molti galanti huomini, si douessero lodare del fatto suo, come hora molti et molti apertamente se ne dolgano.

FALLACIA DELLA FORTUNA.

PRINCIPE D'ORIA. Di quei punti cattiuu de dadi del disordine che la Fortuna tira sul tauolieri del mondo,
non sia

non fra huomo uiuente che se ne fidi; perche la fallace femina, fa per trattenerci con isperanza di poter mutare le ta-uole de gli Stati, come disegnamo; et) alla fine la ci dà il gio-co Marcio, in danno, o in uituperio doppiamente nostro.

CESARE BRANCATIO. *Il disordine che affetati ci uede tanto delle corone et) de gli scettri d'altri con una pron-ta faccia doppia, ci porge la tazza dell'occasione con una chiara beuanda apparente. a questa non porga la bocca il prudente, percioche e si bee ueleno di trauaglio in cambio di uino di quiete, tal che bene spesso e si mette la uita per sem-pre in luogo di cauarfi la sete per una uolta sola.*

FINE DEL LEGGERE.

GIOVIO VESCOVO. *I buoni libri non sono scritti per passare il tempo leggendogli, ne si debbono usare per istra-tiare il tempo; ma per gouernarsi nelle fortune felici et) in-felici a tempo.*

SARACCO. *Se i libri si studiaßino per trastullo, non ci sarebbe differenza da chi gli compra, a chi gli uende.*

IL CAGNOLA. *Leggere et) intendere è da huomo, leggere et) non intendere è da animale.*

FORTUNA IMPOTENTE.

GRISOSTOMO. *La fortuna non muta il nascimen-to nobile, facendolo ignobile, perche lo esser seruo, o cadere in pouertà puo auuenire a ogni qualità di persona.*

DOMENICO FABIO. *Con gli sproni della pouertà*

punge la fortuna tal uolta il nobile; ma la nobiltà non atterrerà ella mai con le sue ferite.

FRUTTI DELLA CORTE.

GIOVIO. *I primi fauori della corte son piu dolci che il mele: nel mezzo son come assentio amari, alla fine piu che tossico uelenosi et) mortali.*

ROSSO BUFFONE. *Quando il Cortigiano entra nella scuola della seruitù, ogni cosa gli pare oro: il primo mese, è fatto d'argento, il restante dell'anno si conuertisce in piombo, tutto il tempo che ci resta, per dirlo honestamente pure.*

BORSO DVCA. *Il diletto et) l'adulatione sono i primi amici che ti abbraccino quando tu diuenti cortigiano, gli honori, et) la speranza ti ritengono, e trattengono et) nell'ultimo il fallimento et) la disperatione te ne cauano fuori.*

ARETINO. *Bella cosa è esser favorito cortigiano: ma lo inciampare in un fil di paglia, lo fa morire sopra un fastel di fieno.*

FRUTTO DELL'IGNORANZA.

GIO. B. PIGNA. *Grande errore è quello dell'ignorante, ilqual sempre piglia con la sinistra mano, cioche la destra del uirtuoso gli porge.*

PETRARCHA. *In cattina parte accomoda bene spesso lo sciocco plebeo quanto di buono gli donò il nobile ingegno.*

FORTUNA PERVERSA.

P. ATTAVANTI. *Rare uolte auuiene, che la fortuna non*

na non offenda le grandissime virtù lequali non uerrebbero in tanta celeste dignità, se la potenza della fortuna non le affinaſi con il tranaglio del mondo.

G E L O S I A D E L L A T I R A N N I D E .



*R*AVE peso è quello che sopportano coloro che son signoreggiati da Signor cattiuo, o Principe Tiranno; ma io non credo che sia manco carico quello che il Signore ha sul cuore di uederſi uenir grande ſu gli occhi per uirtù, per ſangue, et per douere un ſuo Cittadino nobile, tal che ſe le forze fuſſero equali, non ſo come fra loro ſi uiueſſe. (credo che il diſtruggitore de buon costumi indegno Signore che diſperde tali Cittadini, ſarebbe depoſto, dal mirabile ingegno degnamente: et degnamente diſperſo.

FALLARI. Non è ſenza ſoſpetto dello ſtato del Principe quel Cittadino, ilquale ſotto il dominio creſce in grandezza, et ſingulare eſpettatione.

DVCA VALENTINO. Toſto ſ'annida nel petto del Signore il ſoſpetto, quando uede che nello ſtato ſuo, il ſuddito nobile moltiplica di ricchezze, et di riputatione.

PIER SODERINI. La tirannia che ha il ſoſpetto per fratello, tollerare non puo il buon Cittadino ſuo ilquale ſia di fama honorata, et di grado degno.

GASTIGO OCCULTO.

SAVONAROLA. *La corrotta coscienza, contro a ogni preparazione del delinquente suole scoprire i suoi tristi pensieri.*

VESCO. CAFFARELLO. *La brutta macchia che la coscienza offende, ancora che ben coperta sia dal reo, si manifesta nella faccia bene spesso.*

GENTIL' HUOMINI VERI.

DONATO ACCIA. *Non sono ueramente nobili coloro che tengano il luogo de gentil'huomini, ma son ben nobili quegli che fanno opere da gentil'huomini.*

ANDREA GRITTI. *Il Gentil'huomo ilquale passa la uita ne disordinati costumi, occupa indegnamente il nome, et il luogo del gentil'huomo.*

DOGE GRIMANI. *Il maluagio gentil'huomo non debbe impedire si honorato nome, con l'opere da ignorante: ma debbe ritornando buono conseruare il seggio suo con i fatti egregij et uirtuosi.*

GRATIA CHE OFFENDE.

FICINO. *La molta beniuolenza, o gratia, suol tal uolta offendere non meno che la disgratia si facci.*

FRA IACOPO. *Se l'esser in disgratia a molti coce Ben spesso ancor la troppa gratia nuoce.*

DELL' ELOQVENZA ANT. ET MOD. 31
 GRATIA ET DISGRATIA
 DELLA POESIA.

MATTEO PALMIERI. *La Poesia ha due figliuoli, uno maschio et l'altro femina, de i quali ella sta in mezzo, il nome dell'uno è Biasimo, et l'altra si chiama Adulatione et secondo che la madre, o nell'uno o nell'altro stile compone, la porge il libro loro. I Poeti che son cortigiani di tutti a tre; pigliano di mano all'Adulatione sempre qualche opera; et secondo l'occasione la donano. Quando l'è riceuuta, et premiata, l'Adulatione con l'altra mano corona per merito, di rose chi remunera. Et chi accetta et ringratia, se ne ua senza ghirlanda. Ma chi non accetta dal Biasimo uien coronato di spine: et non remunerando con il pigliare il presente (ne ringratiando) dall'Adulatione; Subito da tutti a tre gli è piantato tre corna vituperose, uno denota le passate sue male giornate, l'altro il uiuer presente dissoluto, et il terzo significa la uergognosa fama sua per l'auuenire.*

HVMORE DI MOLTI
 SIGNORI.



AVENDO Diogene nel fauellare cose honorate, atteso come le genti concorreuano, et ueduto che pochi o nessuno, si moueuano ad ascoltarlo, diede in una romanzina di ciANCIE e da plebei, onde concorsero molti, et molti

popoli, a i quali per il douere fece riprensioni assai, d'una si fatta insolenza. Ma hoggi non s'è egli ueduto peggio? che nel bel mezzo d'un prudente, & saggio ragionamento fatto da molti uirtuosi, alla presenza d'un Signore, uenire un sol buffone con nouelle da pazzo & subito far tagliare con quelle il sauio dire de gli altri; & attender solo alla stoltitia delle sue dishonestà?

MODOGNETO. Se i tristi buffoni son tollerati da principi, quando gli mordano con i detti, & con i fatti gli consumano; perche non debbono eglino sopportare le riprensioni de uirtuosi letterati, & nelle richieste de lor bisogni souuenirgli?

FRANCESCO SALVIATI. Dapoi che gli insolenti buffoni pungano con la lingua publicamente i Signori occupando poi le ricchezze e i pregi de saui huomini; & che una tanta uiltà sofferscono: almeno non offendino i prudenti spiriti quando secretamente gli correggono; perche se uorranno considerare dirittamente, quegli sono il lor uituperio, & questi la loro reputatione.

HIERONIMO BENIVENI. Quei Signori che i buoni configli de letterati spregiano, & non gli premiano; ma in quel cambio accettano le pazze parole de buffoni, e gli arricchiscano hanno a dire il uero, piu del goffo, che del prudente Signore.

PICO MIRANDOLANO. Ogni grande haueua in quei buoni secoli qualche filosofo che lo ammaestraua, hoggi molti Signori han qualche buffone che gli trattiene in riso.

Così

Così palazzi de suoi habitatori son diuentati casa di Stolti e d'ignoranti.

HABITO NOCIVO.

AMBROSIO. *L'uso del pigliare spesso sdegno, et per ogni piccola cosa parere insopportabile riduce l'huomo in tempo breue a esser collerico et furioso, et genera nell'animo un habito tanto peruerso et cattiuo; che ancora che non uoglia l'huomo infuriarsi nell'iracondia: forza è che egli apparisca ritroso in ogni modo, et dispiaceuole.*

GABRIELLO VENDRAMINO. *Hauendo fatto l'huomo l'habito d'alterarsi apparendo intollerabile per ogni minima cosa, conuertisce l'uso in costume: talmente che diuene indomito animale, et uolendo poi ritrarsi da una tanta insolenza; la difficoltà non lo comporta, e tale uen tenuto, che a un bisogno egli esser non debbe.*

HABITO VITIOSO NON CONOSCIUTO.

MONS. DE LA CASA. *Parecchi cattiuue parti si riuoltano fra gli huomini, et ancora che le sien grandi, per piccole riputate uengano: o che le non sien conosciute da chi le usa, o chi le tollera non possa, o non uoglia far altro: basta che l'una et l'altra parte ne patisce gran danno. Et son cose ueramente uergognose parte, et parte insolenti: et però se tutti le tacciono: io ueramente non le douerrei dire: ma perche non sono molti giorni che un fastidioso huomo mi straccò con più d'uno di questi uitiosi costumi, però son for-*

E

34 IL CANCELLIERI DEL DONI' I NEG
zato a dirle per auuertimento.

Il primo habito brutto che per molti s'usa è questo che nel
ragionar teo, o sia in palese, o sia in secreto, e ficca il cef-
fo appresso al tuo uiso, ne fa dirti parola, o che non ti dia lo
spunto con essa, o l'accompagni con una boccata di puzzolente
fiato. O là, State discosto, et) conoscete si fatta poltro-
neria in uos, et) emendateui: dico a chi tocca. L'altra
cattina parte usata da molti è il continuo darti nel braccio
con la mano, urtarti con il gomito, tirarti il saio, o la uesta
a ogni parola, accioche tu l'ascolti a suo modo, per forza,
et) per dispetto, che uolannaggia se insolente habito. La
terza è il fauellar sempre sempre sempre et) non lasciar dire
ad altri nulla, e cianciare per le strade: et) usa pur di ri-
spondergli piano che cosa si sia importante, che sempre tali
briganti; ti rendono le risposte cantando. Ehor uedete che
pazzi uitiij si pigliano uolontariamente addosso le genti, di
si fatte nouelle fastidiose ce ne farebbono assai da dire, di sof-
fiamenti di nasi sporchamente, di tirar fornacchi, di spu-
riamenti, et) altri usi stomacosi: ma per non fastidiar chi
legge, le tacerò. Basta hauera aperta la strada, laqual
uogho serbare con dire che ciascuno huomo che di natura gli
pute il fiato douerrebbe star tanto lontano, che non ammor-
bassi gli altri. Ma se i goffi che sopportano quelle sonate
di corno diceſſimo; o huomo da bere, se non u'è stato mai det-
to me lo uoglio dir io: Stare di graua un poco discosto da le
persone, percioche noi putite come una babbala; et) chi non
uiede ancor dir nulla, stia cheta et) sopparti tal zibetto, et)
godiselo;

godiselo; io per me ho fatto boto di dirlo sempre a ciascuno particolarmente, come hora uniuersalmente lo scriuo.

INGIVRIA.



INGIVRIA di fatti disse Xenofonte vuol ferro per ricompensa, et quella di parole fatti per paragone: ma qual sieno le ingiurie che offendino in fatti, et quali in parole; non so trouar miglior giudice di colui a cui la tocca. Per il che si uede bene spesso i lor giuditij quando ben sani, et quando ben corrotti. Tale per una minima cosa fa molta dimostrazione, et certi per gran fatti ingiuriosi se ne ridono. Quali di queste due sorte d'huomini habbia piu intelletto, lo lascerò nel giuditio de saui uniuersale, disse il Bernia: ma se i saui non falla sino con il fare doue non bisogna stiamazzo, et doue bisogna alla mutola, la cosa andrebbe male per gli stolti, iquali bene spesso con non conoscere ingiuria di fatti et di parole, come la torna lor bene se la passano.

INGIVRIA RICORDEVOLE.

HERODOTO. Di tutte le ingiurie che si riceuono, l'ultima offende estremamente.

LIONE ARETINO. L'ultima ingiuria che si riceue par ch'è cuoca piu di tutte l'altre.

BALDASSARRE CASTIGLIONE. Sempre si ri-
E ij

tiene nella memoria di tutte l'ingiurie ricevute. l'ultima.

MARCO MANTOVA. *La maggiore ingiuria che ti offenda, par che sia quell'ultima che tu ricevi.*

RICCIO DOTTORI. *Quella ingiuria ha piu offesa nel petto nostro, che vien l'ultima a noi arci.*

BVONA VENTURA, *Tutte l'altre ingiurie paion minori eccetto l'ultima che si riceue.*

LAERTIO. *Ogni offesa è graue, ma l'ultima piu che tutte l'altre ci pesa.*

IMPEDIMENTO MALIGNO.

ALFONSO DE PAZZI. *Lo impedire che non sia castigato un tristo, è opera diabolica*

BEDA VENERABILE. *Occupare la strada del flagello ilquale batte un uitioso, ha del suo simile in ciascheduna parte.*

NICCOLO MARTELLO. *Non puo far peggio il difensore d'un ghiotto, che saluarlo dalla legge che lo condāna.*

SOLIMANO. *Quando l'huomo fauorisce le ribalderie, le medesime dannano il fautore, et lo uituperano.*

CESARE BRANCATIO. *Non sia alcuno ilquale tien il coltello di mano alla Giustitia che taglia la faccia del tristo; perche con un si fatto taglio sfregia se medesimo.*

IGNORANZA UNIVERSALE.

COSIMO MEDICI. *Il non si saper seruire di quelle cose che l'huomo ha, dirittamente, lo esser poco pratico delle attioni*

le attioni del mondo, et lo hauer cattiu discorsi, fa che l'huomo uiua mal contento la maggior parte della uita, et pauroso, et insatiabile.

SOLINO. L'huomo che la roba sua dispensa senza ordine, nelle faccende apparisce poco accorto et non antiuede quanto fa di bisogno, guida i suoi anni in continuo trauallo, et è in preda del timore, et dell'ingordigia sempre.

INFIDELTÀ NATURALE.

GRISOSTOMO. Quando si uede nell'huomo poca stabilità di fede, non sia alcuno che gli commetta negotio di ualore.

ARCIVESCOVO ANTONINO. Poco si debbe fidare l'huomo di colui che nelle cose di Dio uacilla, anzi nulla se ne debbe fidare.

GIO. CASSIANO. Ne intrinsechezza particolare, ne amicitia uniuersale si debbe hauere con quel Christiano, che del continuo ha qualche dubbio nella fede.

IMPRVDENZA DE RICCHI.

HERCOLE BENTIVOGLI. Coloro che non si seruanno delle ricchezze debitamente, non hanno ne addornamento ne giouamento, ma da quelli uengano piu tosto offesi et dishonorati.

SARACCO. Si come la roba fa ornamento alla casa quando la si distribuisce degnamente, et con misura; cosi la uitupera quella famiglia che disonestamente se ne serue,

et) la pone in cattiuo uso continuamente.

BACCIO TOLOMEI. *Al ricco dishonesto et) uitioso:
la roba gli è danno, et) al buono et) uirtuoso la fa uile.*

IMPETO SENZA FRENO.

FANZINO. *La fame che assalta la plebe, la fa esser
senza ragione.*

LELIO TORELLO. *Mal per chi governa una Cit-
tà quando la plebe uien dishonestamente affamata.*

MALATESTA BAGLIONE. *Ogni giuditio et) ogni
discretion si perde nel popolo, quando sente la lunga, et)
uiolente fame.*

INFAMIA SECRETA,

LEONE X. *E' grande infamia. quella d'un Principe a
esser largo di parole et) stretto nella Mercede.*

CARD. DE MEDICI. *Quei signori che assai promes-
tono, et) non offeruono, fanno una grande inguria alla di-
gnità del principato.*

MODOGNETO. *Non è astretto il Signore a promet-
tere assai, ma si ben poco promettere, et) molto offeruare.*

INGEGNO, ET FORZA.

GIVLIO CAMILLO. *Coloro che son di poco ingegno
et) manco forze, non bisogna che si mettino a uendicare in-
giuria nessuna.*

LITE

LITE RVINA NOSTRA.



LA PERDITA del principato della Città Siracusana che fece Dionisio (il piu giouane) credo che fosse certo quella cagione con laquale egli si scuso, per che adimandato come cosi hauesse perduto quello che il padre acquisto; et gli lascio per successione rispose, che il padre suo ottenne l' Imperio quandoglia era uenuto in odio il gouerno popolare: ma che esso haueua pigliata quella Signoria quando l'inuidia lo mostraua odioso. Ma la importanza, sarebbe stata succedere nella fortuna del dominare et non dell'hauere per heredita: perche tutto si conuertisce in poco tempo, (come per mille esempi si uede) in perdita, o in una lite lunga: o in auersa grande.

LANDINO. Il fallire che fa in tutto l'huomo quando in cattua hora comincia a litigare, è cagione che mai piu possa in buona parte la lite sua ritrarre.

MANETTO D. Se ne primi giorni non si distrugge si a un tratto l'huomo con la lite, non farebbono gli anni si lunghi, per uederne una corta sentenza.

CIPOLLA. Sempre ne piatila tua rouina ua innanzi, et presto non si termina mai.

SANSOVINO. Chi piatisce ha quanto e' nuole il tempo lungo, ma la rouina sua è molto corta.

SALAMON DA FANO. Il piatire ha un privilegio

solo; che ogni cosa è senza fine, salvo che il rouinarti, che ti viene al principio.

LODE DE FVOR USCITI.

ROMEO GRANZA. Le piu belle compositioni che si leggino legate ne libri, sono state composte da gli huomini scolti da la patria.

FALLARI. Quelle scritte honorate che tanto piacciono nelle Citta all'uniuersale; a coloro che fuori di quelle se ne stanno si debbe hauer particolarmente obbligo.

LODE D'VN SIGNORE.

MODOGNETO. Sommarmente è da commendare quel Signore, ilqual potendo tiranneggiare i suoi sudditi, si ritene ne termini della humanità, et della modestia.

FRANCESCO MORESI. I modi grati equali usa il Principe in tenere liberi i suoi uassalli, son tanto da commendare, che mille lingue non ne direbbono a pieno.

NAVAGERO. Non ha termine la lode che meriterebbe un Signore, quando tenessi i sudditi suoi da figliuoli, et egli da padre supportasse.

LEGGI DELLA NATVRA PERVERSE.

VALERIO MAXIMO. Le sfrenate leggi della gioventù son terribili da ribattere, et da sopportare intollerabili.

CATONE. I giouani disordinati, non son marco fastidiosi

diosi nella familiarità che si sien noiosi nell'hauere a negoziar con loro.

LANDINO. La ferocità del giouane balzano nell'amicizia è stolta, et nella inimicizia bestiale.

DON DONATO AVSONIO. I sentimenti del giouane sbrigliato, et senza sopracapo, son cinque furie dell'Inferno che lo conducono a tristo fine.

LIBRO MIRABILE.

V. LVCHI. Il mondo è un libro di Dio, scritto da la natura, sopra del quale ci ammaestra il tempo, ottimo precettore.

AGABITO BELL'HVOMO. Gli anni ci aprono il foglio della cognitione, et l'esperienza ci insegna leggere alle nostre spese.

MASSIMIANO CREMONESE. Colui che non è accorto ne gli studij dell'utile, et dell'honore, gli sia stracciato il libro dal danno, et da la uergogna.

CESARE PAVESI. Nelle auuersità, et nelle prosperità, sia sempre pronto il gentil'huomo con l'animo, a seruire et con il ualore; la sua Republica.

DOGE FOSCARI. Quei gentil'huomini, iquali in giouentù, con la forza hanno giouato alla republica, debbono nella uecchiezza riporre in cambio di quella la prudenza; et in quello scambio aiutarla con il consiglio.

MALADICENZA.



ETTE l'Artusio, che la Maladicezza deriuasse; secondo Teofrasto dal troppo malfare senza misura, laqual disonestà fu cagione che si publicasse quel secreto fatto: percioche nell'andar dicendo, non solamente faceua per tanta uergogna che ne seguuiua, ritener le brigate; ma auuertiu tutti gli altri, che si guardassero dal mal fare. Et era lecito a ciascuno (buono e da bene credo) di riprendere il uizio. Però hebbero quei primi saggi scrittori dell'antica commedia tanta libertà di riprendere. Zoilo studiaua di dir male perche non poteua far male, basta che dimostraua l'animo sud quanto potena: ¶ a nostri giorni ci sono stati di coloro, iquali hanno detto male, ¶ fatto peggio. La s'è poi allargata in tanti rami questa riprensione conero a mal facienti, che poco piu distender si potrebbe: perche tale riprende mosso da sdegno, certi troppo, ¶ molti per odio lo fanno. Alcuni l'hanno per usanza di malignità, che quasi si son fatti un habito, un uso comune; ¶ par lecito a ciascuno il mal dire ancora de buoni, ¶ delle cose ben fatte. Basta che a mal dicenti, le non piacciono, poi lascia pur dire a loro. Però fu necessario di metter la musaruola a si fatti ceruegli; perche alla fine tutti infarinauano. Galante huomo parue Agatocle che uillaneggiato da le mura de gli assediati; ¶ di Re rimfacciatogli il boccaliaio; come pagherebbe

rebbe l'effercito, di che, & quando? Come haurò cotesta Città presa rispose: onde uintala per forza diceua loro, che non lo uillaneggiassero piu, conciosia che egli se ne lamenterebbe con il lor padrone. Ancora quel Lacedemone hebbe per male (se bene era maledico) di trouar sempre chi lo ascoltasse. Buon per il mondo se a gli infami maledichi, non si prestasse orecchia: cattiuu età è ueramente la nostra, perche non solamente quasi tutti ascoltiamo i maldicenti, ma ridicendo ad altri la lor maladicenza, ci aggiungiamo assai del nostro maledico. Artaserse, quando udi dire, che Alcide diceua mal di lui gli fece intendere che dicesse quanto gli piacesse, che non lo uoleua priuare d'una tanta libertà; ma che ancora esso desideraua come Signore, poter dire & fare contro di lui liberamente: ma la piu bella cosa che possi essere in un'huomo, è far bene, & lasciar dir male. S'io fossi principe: che Dio me ne guardi, a i maledichi si fatti darei io sempre licenza, a dir mal di me, & gli scuseres di tal cosa, conoscendo che non hanno modo da dir bene di persona alcuna, ne di lor medesimi.

Quando un maledico cessa di latrare, fa cōtro alla natura sua priuilegiata, conciosia che il cane ha sempre d'abbaiare.

La lingua uelenosa non debbe mancar mai di fare il suo officio, perche gli Asini ancora non guastano l'ordine del ragghiare.

MALITIA DELLA NA-

TURA NOSTRA.

CIPRIANO. Iddio, & la natura, han posto tutte le

F ij

fortune de gli huomini loro in mezzo, lequali piu alle rapine che all'industria: et) alle cattive, che alle buone arti, da essi sono esposte.

MALINCONIA ET SVA

COMPAGNIA.

IACHES BOVS. *La malinconia è fida compagna della vita uitiosa, et) piena di piaceri.*

HIERONIMO BENIVIENI. *I molti diletti, che la vita delicata abbraccia, si pascono alla tauola della Malinconia.*

MALIGNITÀ D'AMORE.

MVTIO IVSTINOPOLITANO. *La natura di Amore è tale, chè si può da se medesimo piu tosto consumare con il tempo, che con sollecito auuedimento tor uia.*

DEMOSTENE. *La uiua fiamma che nel pesto accende Amore; non si spegne con l'essere accorto, o auueduto ne ripari; ma con la negligentia per mezzo del tempo sparisce et) consuma.*

MALIGNITÀ DEL TIRANNO.

MODOGNETO. *Ogni disonesta impresa dell'animo del Tiranno gli pare honesta: ne è cosa che propria gli sia (ancora che heretica) che la istessa fede non gli paia.*

LATTANTIO F. *(Io che diletta alla fantasia del Tiranno, lo chiama giusto: et) quanto rapisce pare a lui, che per il douere se gli conuenga.*

NATURA

NATURA ET ARTE.



NATURA et arte dicono i Peripatetici, che le sono due cose di gran potenza; quello che fa la natura è mirabile, et cio che compone l'arte non ha pari; et dicono la uerità: ma a me pare che fra l'una et l'altra s'adoperi una maschera, onde bene spesso l'arte paia la natura, in falsar gioie, in far fontane, in pitture, et altre infinite cose che si ueggono da una parte et dall'altra. Uno Hippocrito di natura cattiuo, come s'immaschera, ti par con l'arte un Santo. Però bisogna conoscere la diuisione fra l'arte et la natura, et dire buona et cattiuo. Ci son poi di gran contrarij in questa mascherata che lunghi s'arieno a dire. Come uerbigratia; che un buono di natura, non potrà mai con arte dir male d'un buono: così come io tengo certo che un tristo di natura, con arte dirà ben d'un ribaldo.

Però bisogna tor uia questa maschera di sul uiso alle persone, (che son triste e paion buone) laquale è formata per mano della Signoria di madonna Fintione:

accioche da si fatta arte et natura ne presi ne beffati rimanghiamo.

P A T R I A .



DER CHE l'amor della patria è piu che fuoco ardente, però spinge gli huomini a far cose mirabili essendo dentro in quella, e a gli esuli da gran pena, et per ritornarui fanno proue grandissime: quanti son poi che per illustrar la fama loro, et della patria che ualorosi diuengono? felice ueramente chiamar si puo colui, ilqual nasce, uiue, et muore honoratamente per quella et in quella. Ben disse Metello Sertario, (essendone fuori) io desidererei piu tosto d'esser cittadino basso in patria, che fuoruscito un'alto Imperadore. Quando la fortuna in mare offendea Pompeo, nel ritorno di Africa, Sardigna, et di Sicilia, ilquale con tanta somma di grano uenua per soccorso dell'affamata patria sua; uedendo timidi i marinari, et poco uolonterosi di solcare quell'onde, in un tanto bisogno; alzò la uoce con dire, la necessità ci sforza d'andare, ma non sforza a uiuere: così, fatto svegliar l'ancore, diede le uele al uento.

AFFETTIONE CORDIALE.

ANGELO MORESINI. In un bisogno debbe spendere il cittadino ottimo l'honore, il sangue et la roba particolare per salute uniuersale della patria sua.

DOGE GRITTI. La patria con ogni sorte di perdita si debbe saluare.

VINCENZO

VINCENZO RICCIO. *Se in seruitio della Patria non si dona il potere, et lo hauere, a chi si donerà egli?*

PATRIARCA GRIMANI. *Et l'honore, et i figliuoli, et la uita per salute della patria si debbe esporre.*

ANSALDO GRIMALDI. *Chi nella Patria sua ha nome famoso, o dignità honorata, rade uolte ha quiete particolare, o uniuersale beneuolentia.*

LELIO TORELLO. *La dignità che dona la Patria al cittadino, et la fama che gli porge l'honorato nome suo: ha sempre l'inuidia poco lontana.*

FRANCESCO CORNARI. *Senza odio, et senza trauagli passa meglio la uita sua il gentilhuomo, ilqual si spoglia della sete de magistrati publici, et delle particolari passioni circa alle dignità.*

PATRIA HONORATA.

STEFANO TIEPPOLO. *L'Amor della Patria quando la fiorisce, la si aiuta con le lettere, per i buoni consigli, et quando la si difende con il ualor delle arme, produce il frutto: o felici coloro che le giouano con i fiori et con i frutti.*

AGOSTINO TIEPPOLO. *Vna corona di Gioie pretiose, et di odoriferi fiori contesta si pone in capo il sauiio cittadino, ilquale con le buone lettere, et con i prudenti consigli regge la patria sua; et nel seno ripone frutto d'un gran tesoro quell'altro che la difende con l'armi.*

DOMENICO MARCELLO. *L'arme de ualorosi*

48 IL CANCELLIERI DEL DONI.
cittadini, fanno gran frutto nella patria quando vi fiorisco.
no prudenti huomini letterati.

PRESTENZA SENZA AVISO.

OTTAVIANO. *La fretta è femina imprudente, et la prestenza è cieca.*

MEDICHIÑO. *Prima di ragione è la subita prestenza, et uota di buon consigli; et la fretta senza punto di ceruello.*

LUCIANO. *Ogni prestenza inconsiderata, et ogni uolente fretta manca d'ogni cosa bella et buona.*

ORATIO. *Chi con fretta s'ingruidida nelle sue imprese; partorisce errore in tempo non aspettato.*

PASSIONE D'ANIMO INGORDO.

APPOLONIO TIANEO. *Lo essere ingordo de' diuersi et utili beni d'altri, ci mette ansietà tale, et si fatta nel capo: che quando siamo legati in certe cose; uorremmo essere sciolti: et poi sciolti, legati: gouernare tal uolta, et spesso esser gouernati, seruire et comandare, uiuer soli, et hauer compagnia cosi: tutti gli stati un poco piacciono, et un'altro poco ci sono in odio; et questo auuiene secondo la mira, che noi pigliamo con una piccola ansietà di desiderio, alla fortuna de gli altri huomini che del continuo ueggiamo in questo monda pazzo salire, et scendere.*

MVTIO IVSTINOPOLITANO. *La estrema uolontà che ci stringe ad occupare ciò che non è nostro, fa nascerci*

nascerci un concetto nella mente di uoler pigliare tutti gli stati de gli huomini, desiderando con questa trasformatione potere impatronirfene. Onde acquistato un grado, non ci contenta; salendone un' altro non semo satij, & così auuiluppati in questo stolto desiderio, siamo del continuo dalla passione afflitti per non potere & ottenere il desiderato, & ottenuto non ci satiare a pieno. Però ciascuno douerrebbe alzarsi a quel segno ch'egli puo arriuare per non hauere in questa uita una continua battaglia.

ARISTOFANE. *Chi tal uolta sale all' altezza che non se gli conuiene, cade bene spesso in quella bassezza doue et merita.*

SANAZZARO. *Lo alzarsi piu dell' honesto, fa spesso un disonesto cadere.*

Chi da una altezza cade nel uituperio degnamente; è segnale che senza dignità tropp' alto era salito.

PREPARAMENTO MIRABILE.

CARD. GAET. *Si come prudentemente tutte le cose necessarie al uitto adunano coloro che aspettano l'assedio; così l'huomo sauiο & nobile, si addorna di celeste uirtù, per poter resistere a uisij, che in questo mondo lo circondano.*

UGO. *L'huomo mirabile che fra gli assalti de uisij di questo mondo si ritroua in mezzo: con la difesa d'altrettante uirtù, si debbe preparare alla resistenza; come si prouede la città di munitione quando uno essercito ad assalire la uiene.*

PRIVILEGI RARI.

BERNARDINO POLANI. *Chi uol diuentar maestro (buono) d'altri, ordinar la uita de Principi o riprendere i uitij comuni: conuien che egli habbia un giuditio sano, una intention retta, il parlar molto corretto, la dottrina ben sana, et finalmente la uita senza uitio alcuno, et poi si ponga a far tale exercitio.*

VERINO FILOSOFO. *Hoggi son si rari, et si pochi i litterati ben creati, iquali si ponghino ad esser maestri d'altri; che non è gran fatto che si ueghino tanti figliuoli, male alleuati. Vergogna de i ricchi, che uogliono piu tosto i contadini pedanti per uil prezzo in casa che salariare gli huomini da bene conuenientemente.*

PREPARAMENTI NECESSARII.

G. M. MEMO *Quei rimedi celesti, che son piu atti ad acquietarci l'animo, douerebbono gli huomini sempre hauere apparecchiati, per ribattere tutte le perturbationi terrene.*

BEDA. *Lo scudo della celeste uirtù s'harebbe ad abbracciare per difesa delle saette che ci colpiscano con gli affanni, et non l'arme della disperatione: perche quello è sicuro, et queste son fallaci.*

PRVDENZA BISOGNOSA.

LVCA DI MEZZO. *Il uirtuoso huomo sarà ueramente buon filosofo, quando le cose che male gli succedono, uerrà accomodandole nel suo petto con quiete.*

MODO.

MODOGNETO. *Il uero filosofo conuertisce quanto di amaro gli porge il modo in dolce tranquillità dell' animo suo.*

PRIVILEGIO DEL VIRTUOSO.

ANSELMO. *La rouina d'un tempio antico, fa che infinite reliquie di quello sono in pregio, così del perduto uirtuoso si ammirano l'opere sue et i suoi scritti piu in morte che in uita.*

ARIOSTO. *Poi che la malignità de tempi straccia l'opere del uirtuoso uiuendo, la morte raccoglie i suoi fragmenti, et con honore gli conserua a gli huomini da uenire in mano alla gloria; in dispregio de gli ingrati, et sconoscanti.*

CICERONE. *Gran pazienza è quella del letterato, et del mirabile huomo, quando uede salire a gli honori lo ignorante, et infame: ma certo se non fosse uirtuoso, non lo potrebbe tollerare in alcun conto.*

LODOVICO DOLCE. *La uirtù non si effercita mai tanto nell'huomo honorato, et uirtuoso quanto la fa nel conseruarsi senza alteratione, uedendo il uile, et disonesto meccanico esser tutto il giorno alzato senza alcun merito.*

RICORDO A SOLDATI.



ROMANI nella battaglia che fecero contro a Tigrane, distrussero cento mila persone, onde alcuni pochi caualli equali fuggirono, restaron uiui solamente. Et tra loro quattro o set ne morirono, et ne rimase circa a cento ferti.

G ij

ti; la qual cosa raccontauano con molto dispiacere, uergognandosi d'hauer uinto tanti poltroni. Al manco a nostri giorni si ueggono piu fuggitiui che morti soldati: però i uincitori potranno piu tosto dire che sien ualenti delle gambe almeno, et delle man poltroni.

ANTON DA LEVA. Sempre ne gli altrui regni con gran uigore debbe combattere il soldato forestiero, et uolentieri con honore morire in battaglia, o uincere: perche a ogni modo ui lascia la uita nel ritorno quādo con uergogna perde.

GIO. DE MED. Se il soldato non farà suo debito nel combattere, ricordisi che nel ritorno sbandato, sarà pasto de uillani hauendo perduto.

MARCHE. DEL VASTO. La uendetta de soldati poltroni, resta quasi sempre in mano a contadini.

BOIARDO. Non è cacciatore che aspetti la lepre al passo con tanta cura quanto fa il uillano del rotto essercito alla macchia il soldato poltrone che fugge.

STRADE DI GRANDEZZA.



ON DVE ue da farsi grande; la uirtù et la fortuna, ma quella della uirtù, secondo Valerio Massimo è manco pericolosa da smarrirla.

BART. CREMONIN. Le parole, e fatti, son due strade lequali essercitano gli huomini: una tanto larga, et l'altra tanto stretta, che

ta, che pochi per la strettezza di questa camminano, & per la larghezza di quella quasi tutti corrono senza impedir si l'uno l'altro.

SAGACITÀ D' HUOMINI.

PLUTARCO. Quegli huomini che si eleggono una vita a modo loro che pare al cospetto de gli altri ottima; non è quella parte che ueggano buona ueramente da commendare, ma per la prudenza di chi la guida ragioneuolmente par buona.

TITO LIVIO. I sagaci del mondo, i quali si propongono il uiuer con uolontario disegno, mostrando nell'apparenza felice norma: mancano di quel mirabile che l'occhio comprende in sua sodisfatione; così più tosto gli debbe ammirare il mondo (s'io non m'inganno di giuditio) per l'arte dell'ordine non conosciuto che per regola lor ben riuuscita.

MODOGNETO. Gli Hippocriti con una uelata apparenza di santità sempre ti si appresentano innanzi, onde tu gli giudichi ben composti. ma non ha da esser questa la tua consideratione (il mio huomo da bene) mira l'arte con laquale loro ti gabbano, & uedrai sanamente che una merita poca lode, l'altra molto biasimo.

S A P I E N Z A.

PLINIO. Le diuersità de' luoghi non tolgono all'huomo sanio la felicità, la uirtù, o la prudenza.

PETRARCA. Sempre apparisce d'animo nobile & sin-

cero l'huomo mirabile sia in qual parte si uoglia, o stato.

SCIPIONE. Il petto dell'huomo intero, & reale: ha sempre nelle felicità & nelle miserie, nello exilio, & nella patria un costante animo, & un'ottimo pensiero.

STRADA FELICE.

GIO. CASSIANO. La pura mente appresso a Dio, & la uita lodata appresso a gli huomini, è il uero cammino di sapienza.

ARCIV. ANT. Quell'huomo merita gratia dal Cielo, & lode dal mondo ilquale cammina con sincerità di cuore, per peruenire a Dio, & lasciar fama buona di se, per la strada della fede, & della Carità.

GAB. SIMEONI. Permette Iddio che il ricco caggia nelle necessità quando non porge la mano dell'aiuto al buon uirtuoso nel bisogno.

Non si debbe annouerare mai fra i sapienti colui che si gouerna secondo la norma dell'ignorante uulgo.

TOLLERANZA.



ROVASI scritto da Pittagora; che l'orecchia del gentil'huomo, non debbe sentire offesa alcuna, che gli facci il suono della lingua del uillano; accioche l'insolente Bifolco non si mettesse in fantasia che non fosse differenza (uedendo il nobile turbarfi) dal palazzo alla Capanna, o dall'huomo

saluatico al dimestico.

SALAMON DA FANO. *Le parole senza termine o misura che dalla bocca dell' insolente escono : all' udito del gentil' huomo non debbon mai portar fastidio, non per altro, se non perche non credesi il gaglioffo di potere a posta sua notarlo (quando per se fatte eiancié comprendesse, il suo fastidio) et a un bisogno far da tanto la gagliofferia sua, quanto la gentilezza di quell' altro.*

ARETINO. *Quel nobile che accetta con dispiacere la uoce del temerario plebeo fa male, perche dà campo al ghiottone (quando lo uede acceso a sdegno) di misurare la persona sua uile con quella laquale è di tanta riputatione.*

T R A D I M E N T O .

SOLONE. *Chi è inuerso il proprio sangue maligno, facilmente diuien traditore di quel de gli altri.*

BIANTE. *La malignità che s'usa in uerso i suoi, si conuertisce tal uolta, ne gli altri in tradimento.*

T A R D I T À .

ALESSANDRO DVCA. *Le riprensioni che non si fanno, o i ricordi che non si danno a tempo, di rado profittano all' huomo, et in nulla s' accettano.*

BART. CREMONIN. *Il tardo consiglio, et la negligente riprensione; ne petti doue la si semina suol far poco frutto, et manco utile.*

VIRTU, ET VITIO.



ERAMENTE il grado acquistato con il vitio, la virtù non lo conferuerà mai: come disse Aristofane.

VELLUTELLO. La virtù non è obligata a conferuar dignità che il vitio gli acquisti.

PALMIERI. Pigliare per mezzo del vitio gli honori, rare volte con virtù si possono conferuare.

BALD. CAST. Mantener con virtù gli officij ottenuti con il vitio, non uidd'io mai.

LANDINO. Cio che il vitio abbraccia, non è tenuta la virtù a stringere.

IER. FAVA. Colui che si crede tenere con virtù, quanto il vitio acquista, è in errore.

VIOLENZA BISOGNOSA.

CINO. La forza et la necessità fanno molte volte offeruare quello che le scritture non hanno insieme con le leggi potuto fare offeruare a gli huomini.

CIPOLLA. Con molti huomini, il coltello della uolente Giustitia gli sana la ferita dell'asinità, allaquale non giouano untioni discreti, o unguenti di buone leggi.

SONCINO. Gli scritti fedeli, et le amoremoli leggi, sarebbero stracciate spesso se la seuer a giustitia non le togliesse di mano a ghiotti con uolenza.

AL MA.

AL MAGNIFICO SIGNOR
BARTOLOMEO CREMONIN,
COME MAGGIORE HONORANDO.



SENO FONTE in un suo discorso della guerra, vuole che la uera amicitia de Soldati s'acquisti per la fama d'altri et per il ualor proprio: et Origene fu d'opinione che la uirtù laquale il suono delle parole buone ode, et l'effempio de costumi degni uede: facci grande opera mirabile. Io ho uedito l'affettione che la S. V. porta alle lettere; et ueduto quanto le diletta i buoni libri, et m'è parso conoscere nell'animo uostro gentile un degno spirito d'intelligenza: però ui mando a leggere molte et molte belle cose così de gli antichi, come de moderni scrittori, et ci accompagnano una somma affettione che io porto alla S. V. laquale unita con la unione dell'amicitia uera; ueramente si stabilirà per molte et molte età. Et alla S. V. mi raccomando.

LEGGI GVASTE DAL MONDO.

TOMMASO PORCACCHI. Le leggi quasi sempre fauellano con la pouera plebe, altieramente; et spesso con i ricchi grandi le son senza lingua.

GIUSTINO. I poueri trouano spesso le leggi di lino ben tessute a lor danno, e a i ricchi di tela di ragnatelo son auiluppate attorno.

H

BURCHIELLO. *La ricchezza, che con la pouertà gioca con le carte della Fortuna; uince sempre in coppe e in daniari: ¶) la pouertà tira in bastoni ¶) spade.*

RIMEDII VANI, ET INGANNI VERI.

GIO. PAOLO CORNARI. *Il pensare a rimedij pot che altri è in corso nel male, che si poteua schifare da principio, altro non è; che senza saper niente uoler mostrar doppo il fatto d'esser un sauiò fuor di proposito.*

M. ZACCHERIA. *Gli inganni sono infiniti che si fanno gli huomini l'uno all'altro, perche quello sotto coperta di uerità, manda ad effetto la menzogna, con l'ombra della uirtù, si dipinge il uizio: lo inganno si ueste delle parole della Fede, ¶) sotto il conio della bontà si stampa la malitia: moneta spesa hoggi dalla maggior parte.*

SALAMONE. *Chi crede hauer per amici coloro, a i quali egli non è amico si troua in un grande errore.*

MARCHIANINO. *Quanti sono gli huomini hoggi al mondo enfiati di superbia, ricchi de beni male acquistati da suoi: ¶) posseduti da loro, che del continuo ragionano di cose famose ¶) honorate, ¶) poi passano la uita senza fama, ¶) senza honore?*

G E N E R O S I T À.

F. MORESINI. *Non è cosa da animo grande dare ¶) perdere: da animo grande è perdere, ¶) dare.*

COSTANZO PORTA. *Il dono, ¶) la sua grandezza, acquista*

za, acquista sempre gratia doppiamente quando viene in tempo debito.

VESCOVO D'ANCONA. *I presenti son sempre piu grati, & accetti, quando caminano per la uia del giusto, & del ragioneuole.*

PIERO STROZZI. *Una generosa impresa quantunque la riesca uana non si debbe giudicar dal successo.*

M A L I G N I T A.

DAVIT. OTTO. *Mille libbre di benefici che tu doni all'ingrato, non gli faranno mai partorire un'oncia di cortesia.*

PARABOSCO. *La perdita de gli amici, & della roba: quietta l'inuidia de maligni ma non gli satia.*

CIRILLO. *I maligni & gli inuidiosi, dell'altrui miserie s'ingrassano: & delle morti si rallegrano.*

CESARE. *Niuno si potè mai tanto temperare nelle felicità; che si potèsi difendere da i maligni, & inuidiosi.*

HILARIO. *Quale è quel luogo tanto solitario & remoto, che l'huomo possi star sicuro da maligni, & da gli inuidiosi?*

ANTESCO. *La fortuna è ottima uendicatrice de gli huomini maluagi & peruersi bene spesso.*

TOLOMEI. *Un uirtuoso puo mal contrastare con la malignità della Fortuna senza l'aiuto della comodità, & honori d'un Principe.*

H ij

69^o · IL CANCELLIERE DEL DONI ·
AL SIGNOR VITALE GI
MELICHIO MIO Signore.



ERAMENTE che son due anni che mi peruenne un libro in foglio nelle mani, latino scritto a penna; et è antichissimo perche passa ottocento anni che egli è stato fatto: et è disegnato a segni et corpi diuersi uariato di colori (perche altrimenti non si può distinguere) gialli, turchini, rossi, uerdi, et paonazzi: et è concatenato di lettere dell'alfabeto maiuscole pur di colori diuerse che son le maestre. Ne mai ho possuto hauere huomo sia stato dotto et ualoroso (il nome de quali io taccio) che l'abbia inteso; per la gran dottrina che n'è dentro: et il titolo è questo.

INCIPIT ARS COMPENDIOSA
AD INVENIENDI VERITATEM,
AD LAUDEM ET GLORIAM,
ET HONOREM DEY.

Sono stati molti che ueluto l'hanno et non inteso: ma molti piu me lo hanno uoluto pagare tanto che io farei marauigliare il mondo s'io dicesti quanto. Lo uoleuo mandare al S. Gio. Iac. Fuccari per la sua Libreria, ma prima torne una copia per me (non ho hauuti in due anni ancor tempo) et l'originale mandar lo: Se la S. V. lo uol uedere cost'unico; che di pochi altri huomini mi fiderti saluo che della bontà del uostro animo: lo manderò, et quella mi promettera di riman-

di rimandarmelo in dieci, o venti giorni: che lo farò uolentieri. In questo mezzo, la potrà uedere questi paralleli nel mio Cancellieri, de gli antichi et moderni, Illustri, iquali mostrano il lor ualore, di fatti: et di parole.

DIVERSE MATERIE.

POMPEO. Se tal uolta gouernando una cosa bene, la ti riesce male, egli è da incolpare la Fortuna, che uol di queste humane attioni la parte sua.

DANESE SCVL. Non si debbe tenere in conto alcuno la lingua della turba uulgare, conciosia che nel bene et nel male, è di poca prudenza, et bene spesso l'uno et l'altro biasima a un tempo medesimo.

ANT. TUTTO BVONI. In questo mondo, non è cosa fra mortali, piu comune che il pensiero, quello dico che l'huomo si mette in fantasia di uoler pensare che uno stato d'un'huomo sia miglior dell'altro. Et da questo stolto pensiero la nostra carnal natura sempre uiue con trauaglio delle cose d'altri, laqual si potrebbe quietare nel suo tranquillo riposo, et pacifico stato.

SENECA. Chi si ritrae dal uulgo, et da trauagli del mondo; et si riferua nel tanto che gli sodisfaccia alla natura: colui solo, sa uiuere.

ALCIATO. A far le faccende senza menda, bisogna ben pensare, meglio consigliare, ottimamente deliberare, et perfettamente fare: o difficile impresa.

MODOGNETO. Il matto, l'ubbiaco, et il bestial

ceruello, se falla; debbe esser punito doppiamente per il uizio, & per l'error commesso.

M. MICHEL AGNOLO. Chi gouerna diuersi ceruelli, gli bisogna esser in molte cose considerato. In quello che egli fa, hauer giuditio: prudente in indouinare in che modo le gli debbon riuscire; discreto in uedere quando è tempo di far le imprese; giusto in pesar ben le cose, che egli eseguisce: paziente in emendar si quando erra; & misurar si, quanto, che, & come e puo far le cose, conciosia che difficilmente, non facendo questo; egli non puo fare che non sia sempre, o in trauagli, o in pericoli di molto fastidio.

DARIO. Nessuno si guadagnò mai grado d'honore, o di gloria senza pericoli grandissimi.

F. COCCHIO. Il uirtuoso a questa infelice età, ha piu da temere d'hauer male che sperare il bene che gli sia largito.

AGNOL DONI. Il Principe o Signore, che desidera d'esser buono, è necessario che sappia ueramente eleggere le buone opere, de gli altri grandi: & non si lasciar mettere nell'animo quello che fa la malitiosa lingua lodare de Principi, & sculpir si nel cuore ogni cosa che parlano & approuano per buono i mondani Cittadini & sudditi loro.

ORIGENE. Nessuna cosa è piu acerba allo scellerato, & che piu gli incrudelisca l'animo che il punger gli la coscienza, con rappresentargli spesso le sue scelleratezze.

MODOGNETO. Il mondo per altro non ua continuamente in ruina; se non perche gli huomini saluaticchi, si sono impatromiti de dimesticchi paesi.

Anticamente

Anticamente per gli strant paesi s'andauano cercando gli huomini da bene, hoggi che noi ne habbiamo (se ben son pochi) perche regna piu la cattiuu setta, che la buona, non ci è chi gli uoglia uedere, ne accettare in casa.

L. GAVRICO. *La pouertà fa conoscere di che sorte amici tu habbi al mondo.*

LELIO TOR. *Mal per quella Città doue si puniscono i falli piccoli, et i graui et grandi si premiano.*

MODOGNETO. *Il litigatori sono uccelli. La mala corte è la frasconaia; i giudici e i dottori ignoranti; sono il uischio et la rete; et gli auuocati astuti gli uccellatori.*

MOZZORECCHI. *Chi stampa l'altrui opere: con il medesimo inchiostro si tinge.*

FRA MAVRO. *Vn Principe con ogni spesa, et diligenza debbe cercare di tenere due cose nel suo stato. Huomini ualorosi esperti in arme che lo difendino et buoni letterati uirtuosi che lo amministrino, et di questo si debbe gloriare.*

ALESSANDRO BALDI. *Chi uiue in fatti con buona uita; si facci beffe delle cattiuu parole.*

FEDERIGO FVCCARI. *Hoggi a uedere, et uedere gli altrui fatti che nulla appartengano, ciascuno ha mille occhi, mille lingue, et mille orecchi: ma nelle sue imperfette operationi; uitij presenti, et passati utuperij è cieco; sordo alle riprensioni, et mutolo a confessare i manifesti errori.*

DVCA D'ALBA. *Al principe non è manco difficile la conseruatione dello Stato che si sia lo acquirarlo.*

AL MAGNIFICO M. ANDREA
BRAGADINO, DEL CLARISSIMO
M. ANTONIO S. MIO OSSERVAND.



GNi volta che la primauera produce fiori; sempre se ne riceue frutti nell'Autunno. Gia si uede che la V. Mag. è tutta data a gli Studyj, in questi primi anni però possiamo porre tale speranza, nella matura età; che l'honori con i frutti dell'ingegno la patria. Questo sia detto per dare animo alla V. Mag. a seguire de libri honorati lo studio; perche il ualore de lor sudori è un cibo che nutrisce mirabilmente i gentil'huominipari a V. Mag. allaquale io resto per ueder tal saggio uirtuoso, seruitore; et per segno ne resterà il nome uostro magnifico in questi paragoni de sapienti antichi et moderni: accioche il mondo conosca che'l bell'animo uostro è tutta uia per la Strada d'entrar nel numero di tali e tanti huomini; et le bacio la mano.

IACOPO NARDI. La fortuna non ha il maggior trastullo che dal fondo de uituperij scagliare in cima de gli honori lo ignorante: et da la cima de gli honori, precipitare il uirtuoso ne uituperij.

Il Virtuoso atterrato dalla Fortuna è come un'arbore tagliato ilqual dimostra piu grãdezza in terra disteso che non faceua in piedi ma il uerde come prima non può produrre:

IL FINE DEL LIBRO DELL'ELO-
QUENZA DEL CANCELLIERI DEL DONI.

XXXXX

III,90



